



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIX N. 44 - 11 dicembre 2025



1820 - 28 novembre - 2025
205° Anniversario
della nascita del grande
Maestro del proletariato
internazionale
e cofondatore del socialismo
scientifico

**Prendiamo esempio
da Engels
per trasformare
il mondo
e noi stessi**

di Giovanni Scuderi

PAG. 2

Estratti della domanda di ammissione al PMLI di Grego, studente medio a Firenze

**"IL PMLI È L'UNICO VERO
PARTITO COMUNISTA
NON REVISIONISTA"**

**"MI PROPONGO DI ESSERE UN
DILIGENTE MARXISTA-LENINISTA"**

**UN NUOVO GIOVANE MEMBRO DEL PMLI
CHE POTREBBE DIVENTARE UN ESEMPIO
PER TUTTO IL PARTITO E PER LE RAGAZZE E I
RAGAZZI ANTICAPITALISTI**

PAG. 3

ELEZIONI REGIONALI IN PUGLIA, CAMPANIA E VENETO DEL 23 E 24 NOVEMBRE 2025

**GRANDE VITTORIA DELL'ASTENSIONISMO
DISERZIONE DALLE URNE IN PUGLIA 58,2%, CAMPANIA 55,9%, VENETO 55,4%**

Delegittimati i nuovi governatori Decaro, Fico, Stefani

**ELETTRICI ED ELETTORI ASTENSIONISTI DI SINISTRA DATE IN FUTURO UN CARATTERE RIVOLUZIONARIO
AL VOSTRO VOTO ASTENSIONISTA CONSIDERANDOLO UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO**

PAGG. 9-13

**Trionfa
l'astensionismo
in Campania
Delegittimato Fico**

PAGG. 12-13

**PUGLIA. Astensionismo
al 57,4% (+8,9%
rispetto alle
precedenti regionali)**

PAGG. 10-11

**VENETO: Balzo impetuoso
dell'astensionismo +15,7%
Disertano le urne, annullano la scheda
o la lasciano in bianco il 56,2% delle
elettrici e degli elettori**

PAG. 11

Indetto il 28 novembre dai sindacati di base

**SCIOPERO GENERALE CONTRO
LA MANOVRA DI AUSTERITÀ
DEL GOVERNO MELONI**

Manifestazioni in più di 60 città. Grande partecipazione degli studenti accanto ai lavoratori del pubblico e del privato. Il PMLI presente a Milano, Firenze, Sassari, Termoli, Catania

PAGG. 4-8



MILANO

GIORNATA INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO PALESTINESE

Decine di migliaia di manifestanti in piazza a Roma e Milano

*A TORINO INCURSIONE SANZIONATORIA CONTRO "LA STAMPA" RITENUTA COMPLICE
DELL'ARRESTO DELL'IMAN SHAHIN. A FIRENZE PRESENTE IL PMLI* PAGG. 13-14

**Solidarietà con l'imam
Mohamed Shahin,
vittima di un mandato
di espulsione dall'Italia**
PAG. 14

A MESSINA IN 15 MILA GRIDANO FORTE "NO AL PONTE SULLO STRETTO"

Partecipazione militante del PMLI con lo storico manifesto "Uniti contro il ponte di Messina". Un giovane tiene alto il "Libretto rosso" di Mao PAG. 8



1820 - 28 novembre - 2025

205° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

Prendiamo esempio da Engels per trasformare il mondo e noi stessi

di Giovanni Scuderi

In occasione del 205° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico riproponiamo ai nostri lettori questo articolo, apparso per la prima volta senza firma sul "Bolscevico" n.31 del 2016 quale presentazione alla raccolta di citazioni di Engels di tipo autobiografico che l'Organo del PMLI avrebbe continuato a pubblicare per tutto il 2016. La raccolta era stata studiata e curata, insieme a questa presentazione, dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ed è un modo per conoscere Engels più da vicino. Leggerla o rileggerla è vitale per i marxisti-leninisti e i combattenti per il socialismo e la può studiare per intero al seguente indirizzo https://www.pmlit.it/articoli/2016/20160727_31_engelssuengels.html

In occasione del 121° Anniversario della scomparsa di Engels, che cade il 5 Agosto, pubblichiamo delle importanti citazioni, che potrebbero essere definite autobiografiche, del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, riprese dal carteggio con Marx e con altri interlocutori. Tra cui Bernstein e Kautsky che, dopo la morte di Engels, uno dopo l'altro, hanno tradito la causa e sono diventati i principali teorici del revisionismo antico.

Sarà una bella e piacevole sorpresa per i marxisti-leninisti e, in genere, per i fautori del socialismo che conoscono poco o niente della biografia di Engels. Soprattutto sorprenderà il suo totale attaccamento a Marx che proteggeva con i suoi premurosi e fraterni consigli riguardo la salute e che sosteneva con generose donazioni per consentirgli di finire "Il Capitale". Come dice Lenin **"se non fosse stato per l'aiuto finanziario costante e pieno di abnegazione di Engels, Marx non solo non avrebbe potuto finire 'Il Capitale', ma sarebbe anche senza dubbio perito sotto il peso della miseria"** (Marx, giugno-novembre 1914).

Pur avendo scritto opere molto importanti che hanno contribuito a fare grande e invincibile il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, Engels era talmente modesto e umile che si annullava quasi in Marx.

In una nota nella sua celebre opera del 1886 dal titolo "Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca", Engels

ha voluto specificare: **"Mi si conceda qui una spiegazione personale. Si è accennato più volte, recentemente, alla parte che io ho preso alla elaborazione di questa teoria, e perciò non posso dispensarmi dal dire qui le poche parole necessarie a metter a posto le cose. Non posso negare che prima e durante la mia collaborazione di quarant'anni con Marx io ebbi pure una certa qual parte indipendente tanto alla fondazione come alla elaborazione della teoria. Ma la maggior parte delle idee direttrici fondamentali, particolarmente nel campo economico e storico, e specialmente la loro netta formulazione definitiva, appartengono a Marx. Il contributo che io ho dato, - eccezion fatta per un paio di scienze speciali, - avrebbe potuto essere apportato da Marx anche senza di me. Ciò che Marx ha fatto invece, io non sarei stato in grado di farlo. Marx stava più in alto, vedeva più lontano, aveva una visione più larga e più rapida di tutti noi altri. Marx era un genio, noi tutt'al più dei talenti. Senza di lui la teoria sarebbe ben lungi dall'essere ciò che è. A ragione, perciò, essa porta il suo nome"**.

Engels ha lavorato con Marx per quarant'anni **"fianco a fianco"**, come dice lo stesso Engels, fin da quando si sono incontrati per la prima volta a Parigi nel settembre del 1844. Allora aveva 24 anni e Marx 26.

Leggendo queste citazioni, Engels appare come un infaticabile organizzatore rivoluzionario, sincero, franco, leale, onesto, critico e autocritico, che non temeva di mettere in luce i suoi errori e debolezze umane, immune dall'individualismo e dalla ricerca di gloria e onori personali; pensava unicamente alla causa, più che partecipare alle "parate", come egli le definiva, e ai banchetti popolari in suo onore preferiva dedicarsi allo studio e concentrarsi sui suoi compiti prioritari, quali quello di pubblicare il secondo e il terzo volume de "Il Capitale", che Marx non era riuscito a completare a causa della morte. E finalmente poté tirare un sospiro di sollievo quando riuscì a liberarsi dall'attività commerciale, ereditata dal padre, che Engels definiva **"pidocchioso commercio"**.

Particolarmente interessanti le citazioni ri-



prese dalle lettere del 1838 quando Engels diciottenne, costretto dalla famiglia a interrompere il liceo per andare a lavorare, cominciava a liberarsi dall'influenza della religione, del liberalismo e dell'idealismo della sinistra hegeliana di cui faceva parte come Marx. E ci riuscì dopo un lungo e travagliato cammino studiando la filosofia, l'economia politica, la storia mondiale, le scienze naturali. Prima da solo poi assieme a Marx, una volta che si conobbero.

Grazie alle loro scoperte, chi è alla ricerca della verità e anela al cambiamento sociale, non ha bisogno di fare per intero il loro stesso percorso intellettuale, è sufficiente conoscere la loro elaborazione teorica, politica e organizzativa, successivamente sviluppata da Lenin, Stalin e Mao, per acquisire la concezione proletaria del mondo e agire conseguentemente per cambiarlo.

E non c'è cosa più bella, più utile e più appagante che si possa fare di quella di dare la propria vita per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità.

Prendiamo esempio da Engels per trasformare il mondo e noi stessi.



Commemorazione di Engels nel 100° Anniversario della morte. 25 giugno 1995. Firenze, Palazzo dei Congressi

Estratti della domanda di ammissione al PMLI di Grego, studente medio a Firenze

"IL PMLI È L'UNICO VERO PARTITO COMUNISTA NON REVISIONISTA" "MI PROPONGO DI ESSERE UN DILIGENTE MARXISTA-LENINISTA"

Un nuovo giovane membro del PMLI che potrebbe diventare un esempio per tutto il Partito e per le ragazze e i ragazzi anticapitalisti

Pubblichiamo qui di seguito degli estratti della domanda di ammissione al PMLI del compagno Grego, studente medio di Firenze.

Leggendoli, la prima cosa che ci colpisce è la sensibilità sociale del compagno Grego, nonostante la sua origine borghese. La seconda cosa che ci colpisce è la sua volontà di diventare un "diligente marxista-leninista". Ce la farà senz'altro, se si libera del tutto delle influenze regressive liberali e femministe; se abbandona certe pratiche piccolo borghesi; se trasforma la sua concezione del mondo attraverso l'acquisizione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del PMLI e la partecipazione attiva alla lotta di classe, occupandosi dei problemi delle masse, in par-

ticolare, essendo uno studente, delle masse studentesche.

In questo lavoro non semplice di una vita marxista-leninista, gli serviranno le dieci citazioni di Mao sui marxisti-leninisti raccolte e illustrate su "Il Bolscevico" dal Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi.

Evidentemente il compagno Grego è consapevole di quello che l'aspetta come militante marxista-leninista quando sinceramente dice che può "collassare davanti alle difficoltà", anche se si propone che non avvenga.

In effetti la militanza marxista-leninista è molto impegnativa e le difficoltà che si incontrano nella lotta di classe mettono a dura prova chi combatte il capitalismo e per il socialismo.

Lealmente il compagno Grego dichiara che "mi fa un po' paura" l'articolo 4 dello Statuto del PMLI, che prescrive di essere sempre "con e del Partito". Perché ha capito che bisogna dare tutto se stessi alla causa del PMLI e del socialismo, senza farsi condizionare dai propri interessi personali e senza badare ai sacrifici.

Ma se facciamo corpo unico col Partito aiutandosi reciprocamente, è possibile superare ogni difficoltà e ogni prova che si incontrano inevitabilmente nella Lunga marcia politica e organizzativa del PMLI.

D'altra parte cosa c'è di più bello, politicamente e culturalmente, più utile socialmente e più appagante moralmente del lavorare per il successo della titanica impresa di rovesciare cielo e terra per creare una

nuova Italia e un nuovo mondo totalmente e concretamente al servizio del proletariato e delle masse lavoratrici e popolari?

A questo proposito è molto importante il proposito del compagno Grego di "continuare i miei studi politici senza avere l'arroganza di pensare di sapere tutto". È più che giusto, perché non si finisce mai di imparare per fare bene la lotta di classe e i compiti che ci affida il Partito.

I politicanti borghesi più importanti sono ben preparati culturalmente e politicamente per poter difendere gli interessi del capitalismo e il potere politico della borghesia. Anche noi marxisti-leninisti dobbiamo essere ben preparati culturalmente e politicamente per poter difendere gli inte-

ressi delle masse proletarie, lavoratrici, disoccupate, pensionate, femminili e giovanili. Ciascuno operando nel proprio luogo di lavoro, di studio, di vita e nei movimenti di massa e negli organismi unitari.

Sappiamo che il compagno Grego, nei lunghi e approfonditi quattro incontri col compagno Dario e con la compagna Carla, si è dimostrato molto ricettivo, autocritico e con una gran voglia di mettersi alla prova, di imparare, di conformare la propria cultura e pratica sociale agli insegnamenti dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale.

Dovrebbe far proprie le 4 indicazioni che il compagno Scuderi ha dato a un compagno studente universitario entrato recentemente nel PMLI, pubblicate sul numero 39 di

quest'anno de "Il Bolscevico".

Auguri rivoluzionari e marxisti-leninisti caro compagno Grego. Che tu possa resistere per tutta la vita alle pressioni, ai ricatti, alla repressione e alle proposte allettanti della borghesia, con qualunque faccia essa si manifesta, comprese quelle affettive e familiari, per strapparti al PMLI e alla causa del socialismo.

Che tu possa diventare un esempio per tutto il Partito e per le ragazze e i ragazzi anticapitalisti.

Vai risolutamente avanti sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Senza perdere lungo la strada alcuna delle cinque fiducia verso il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, il socialismo, il Partito, le masse e in se stessi.

In passato ero un liberale e femminista. Poi nel 2024 sono stato a New York, vedendo tutta la povertà nella città che consideravo simbolo del capitalismo ho iniziato a leggere libri di George Orwell (che ora disprezzo) e Marx, col tempo mi sono avvicinato sempre di più al marxismo-leninismo. Questo mio passaggio da liberale a marxista-leninista, è stato aiutato anche dal canale Youtube "Hakim", che parla di marxismo-leninismo. Anche il Podcast "The onprogram" mi ha aiutato. Oggi sono un marxista-leninista che vuole aumentare la conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e applicare i suoi ideali.

Penso che il PMLI sia l'unico vero Partito comunista in Italia non revisionista. Per ora ho incontrato il compagno Dario e la compagna Carla, che mi hanno portato ad avere una grande fiducia nel Partito e ad abbandonare e rivedere alcune mie idee revisioniste, quindi non ho alcuna lamentela. La Sede in Via Antonio del Pollaiuolo mi ha riempito di ispirazione, grazie all'ampia quantità di memoria comunista. Apprezzo che il PMLI sia davvero un Partito d'avanguardia e non un Partito di massa. Apprezzo che il PMLI non sia un Partito riformista.

Approvo sia il Programma che lo Statuto nella loro totalità. Considero il punto della premessa dello Statuto cruciale, in quanto il revisionismo è stato il principale nemico e la

principale arma borghese contro il comunismo nel ventesimo secolo. Nell'articolo 4 dello Statuto la parte che dice che i membri sono con e del Partito mi fa un po' paura, ma spero di avere la forza di dedicarmi comunque ai miei compiti. Apprezzo particolarmente, grazie ai miei cambiamenti politici passati, l'articolo 12 dello Statuto che dice marxisti-leninisti si diventa, non si nasce. Apprezzo come nel programma non si faccia finta che la rivoluzione sarà un pranzo di gala.

Penso che PRC, PCI, PC, PCL, Carc, (n)PCI, Rete dei comunisti e altri gruppi e movimenti che si dichiarano comunisti siano partiti revisionisti, in alcuni casi riformisti, in altri rossobruni. Disprezzo i loro tentativi di modificare il comunismo. Con alcuni di questi partiti (Carc, (n)PCI, Rete dei comunisti) non sono molto familiari.

Chiedo di essere ammesso al PMLI per poter diventare marxista-leninista e applicare le idee marxiste-leniniste nella pratica, per arrivare un giorno a una società giusta, il socialismo. Penso che il PMLI sia l'unico Partito in grado di aiutarmi in questo.

Mi propongo di essere un diligente marxista-leninista, di partecipare alle attività del Partito e all'autocritica con intelligenza. Mi propongo di non collassare davanti alle difficoltà. Mi propongo di continuare i miei studi politici continuamente, senza avere l'arroganza di pensare di sapere tutto.



Indetto il 28 novembre dai sindacati di base

SCIOPERO GENERALE CONTRO LA MANOVRA DI AUSTERITÀ DEL GOVERNO MELONI

Manifestazioni in più di 60 città. Grande partecipazione degli studenti accanto ai lavoratori del pubblico e del privato. Il PMLI presente a Milano, Firenze, Sassari, Termoli, Catania

Sono state una sessantina le manifestazioni svoltesi in tutta Italia in occasione dello sciopero generale indetto da tutti i sindacati di base contro la legge di Bilancio del governo Meloni. Uno sciopero che ha collegato il sostegno alla Resistenza e al popolo palestinesi, con l'opposizione a una finanziaria di guerra che sposta le risorse dalla spesa pubblica al riarmo, lasciando la sanità, la scuola, i trasporti pubblici sotto la scure dei tagli e nelle mani dei privati.

Alle lavoratrici e ai lavoratori del settore pubblico e privato si sono uniti in forze gli studenti, in continuità con le mobilitazioni del 22 settembre e del 3 ottobre scorsi. Studenti che, oltre a patire le croniche carenze della scuola pubblica, devono subire la politica del governo neofascista della Meloni e del ministro dell'Istruzione Valditara, che vogliono i giovani succubi dei padroni, della chiesa e dei militari, e che in questi mesi hanno tentato in tutti i modi, manganellate comprese, di reprimere ogni iniziativa studentesca di sostegno al popolo palestinese e di condanna del genocidio perpetrato dai nazionisti israeliani.

Lo sciopero generale dei sindacati di base ha messo nel mirino il governo Meloni per una manovra che stringe i cordoni della borsa nei confronti di lavoratori, pensionati e masse popolari per destinare tutte le risorse disponibili, per quanto ridotte, ai poteri economici e alle classi sociali su cui si fonda il consenso del suo governo neofascista. Ma anche per obbedire ai diktat di Bruxelles, come la riduzione del debito pubblico; non a caso l'Italia è stata promossa dalle agenzie di rating. Ma il miglioramento dei conti pubblici, ottenuto con la macelleria sociale, serve solo per avere il lasciapassare dalla UE per stanziare 12 miliardi presi a prestito agevolato dal fondo Safe previsto dal programma Rearth Europe, che si vanno ad aggiungere ai 23 miliardi già stanziati per il prossimo triennio e nel quadro del programma di riarmo che prevede la spesa complessiva di ben 140 miliardi di euro nei prossimi 15 anni.

I sindacati hanno rilanciato anche una lunga serie di rivendicazioni, indispensabili a sostenere le necessità della stragrande maggioranza della popolazione italiana che negli ultimi anni ha visto un drastico peggioramento delle proprie condizioni di vita, tra cui 6 milioni di persone in povertà assoluta. Tra le principali l'aumento dei salari indicizzandoli all'inflazione reale e adeguare le pensioni anche con un meccanismo automatico (scala mobile), ridare dignità al lavoro cancellando la precarietà e il sistema degli appalti, massicce assunzioni e internalizzazioni nel Pubblico impiego, contrastare la disoccupazione riducendo l'orario di lavoro a parità di salario, andare in pensione a 62 anni.

Oltre ai temi strettamente le-

gati al lavoro, le rivendicazioni toccavano anche le questioni più generali, a partire dalla richiesta di un sostanzioso piano di edilizia popolare, dopo che il governo ne ha annunciato uno che poi si è rivelato solo propaganda, sparendo del tutto dalla Legge di bilancio, lasciando che milioni di famiglie si trovino nell'impossibilità di trovare un alloggio a prezzi ragionevoli. E poi la richiesta di investimenti per la sanità, per i trasporti, per la scuola, l'istruzione e la ricerca, un sistema fiscale progressivo e che preveda la tassazione dei grandi patrimoni e la requisizione degli extraprofiti di chi si è arricchito in questi anni, fermare le grandi opere e destinare risorse alla difesa dei territori.

Il PMLI era presente a Milano, Firenze, Sassari... E questa sua presenza non poteva passare inosservata ai media della destra che, in particolare attraverso il crumiro "Giornale" della famiglia Angelucci diretto da Sallusti, a commento dello sciopero generale del 28, il giorno successivo pubblicava la foto della bandiera e del manifesto del PMLI accompagnata da una didascalia che sembra invitare Meloni a prendere provvedimenti contro il PMLI che nelle piazze col suo manifesto la paragona a Mussolini mentre spinge le masse a buttarla giù.

La mobilitazione è stata capillare, ha coinvolto tutte le regioni e la maggior parte delle province italiane. Una delle più grandi si è tenuta a Milano, a cui ha partecipato anche il PMLI (rimandiamo alla corrispondenza locale). Più di 15mila manifestanti hanno invaso le strade del capoluogo lombardo bloccando la città, già in tilt per lo sciopero nei trasporti. La cosa ha fatto andare su tutte le furie il deputato di Fratelli d'Italia ed ex vice sindaco, Riccardo De Corato, "un altro corteo pro-Hamas" ha esclamato, annunciando la sua proposta fascista: "se si vuole scendere in piazza armati di slogan politici estremisti e intenzionati a blocchi di viabilità e traffico, inficiando le normali attività lavorative dei residenti, si deve rispondere con il patrimonio", chiedendo l'introduzione di una sorta di cauzione (o di risarcimento) per gli eventi considerati ad "alto rischio".

Sia in Lombardia che in Piemonte, oltre ai cortei, si sono svolti blocchi e picchettaggi nei più importanti poli logistici del nord-ovest. A Torino combattivo corteo con 5mila partecipanti. La manifestazione ha avuto eco nazionale perché i media esclusivamente stigmatizzato l'incursione ai locali del quotidiano cittadino *La Stampa*, al momento vuoti perché i giornalisti erano in sciopero per il loro rinnovo contrattuale, quotidiano ritenuto complice dell'arresto dell'imam Shahin. (si legga l'articolo a parte)

A Genova (rimandiamo alla corrispondenza locale) la piazza è stata composita e rumorosa: portuali, operai, precari, studenti, infermieri, famiglie:

più di 5mila i manifestanti. Al centro, la sigla del Calp - i portuali di Genova - che per molti rappresentano un punto di riferimento delle lotte cittadine. Hanno sfilato nel corteo anche gli attivisti Greta Thunberg e Thiago Avila della Global Sumud Flotilla. La relatrice speciale dell'Onu per la Palestina Francesca Albanese, è intervenuta in piazza al comizio finale dove, tra le altre cose, ha detto: "il cessate il fuoco a Gaza è una finzione".

A Venezia ci sono stati scontri tra manifestanti e polizia davanti alla divisione elicotteri della Leonardo. I manifestanti in corteo per lo sciopero generale hanno provato ad avanzare verso i cancelli incontrando il getto dell'idrante della polizia che ha poi effettuato una carica per far indietreggiare i dimostranti. Grande partecipazione a Bologna, con un corteo di 10mila manifestanti. Nel capoluogo emiliano si è aggiunto un ulteriore motivo per protestare, quello contro il Comune per il mancato adeguamento dei salari dei dipendenti.

Manifestazione a Firenze con circa 4mila manifestanti in piazza, a cui ha partecipato il PMLI (vedi articolo a parte). In Toscana iniziative anche a Pisa e Livorno. Nella città labronica presidi e blocchi in diversi punti, tra cui la Via Aurelia e Via del Levante davanti alla fabbrica di armi ex Leonardo. A Roma la manifestazione si è svolta con un presidio di massa sotto Montecitorio dove sono state rilanciate le rivendicazioni dei sindacati in antagonismo alla Finanziaria di guerra del governo Meloni. Sindacati di base in piazza a Termoli: "No a guerre e riarmo, investimenti nel sociale". Presente anche il PMLI (rimandiamo alla corrispondenza locale).

A Napoli la manifestazione è terminata davanti la sede di Confindustria Campania. Durante il corteo è stato calato un grande striscione che rivendicava la liberazione del leader palestinese Marwan Barghouti nelle carceri israeliane da 23 anni (rimandiamo alla corrispondenza locale). A Bari la pioggia battente non ha fermato i lavoratori e gli studenti scesi in piazza contro la Finanziaria del governo Meloni. Due cortei hanno bloccato la città pugliese. I manifestanti hanno ricordato anche il 48esimo anniversario dell'uccisione di Benedetto Petrone, il giovane militante colpito a morte il 28 novembre del 1977 a Bari Vecchia, durante un agguato neofascista. Manifestazione anche a Catania, dove ha partecipato il PMLI ed è intervenuto il compagno Sesto Sghembris (si legga la corrispondenza locale).

Una grande giornata di lotta contro la Finanziaria di guerra, contro il governo della Meloni e di solidarietà al popolo e alla Resistenza palestinese. Un successo che avrebbe potuto essere ancora più grande se ci fosse stata la convergenza con la Cgil su un'unica data. Ma nonostante le lavoratrici e i lavoratori di tante sigle

avessero espresso la volontà di "fare come il 3 ottobre", e alcuni sindacati di base avessero avanzato questa proposta, il sindacato di Landini, ma anche l'Usb, hanno fatto in modo che quella data rimanesse un'eccezione.

Adesso il 12 dicembre ci sarà lo sciopero generale indetto dalla Cgil, e sarà l'occasione per dare un altro duro colpo al governo, auspicando che quella voglia di unità che si percepisce tra i lavoratori, precari e studenti, riesca a spinge-

re anche le dirigenze sindacali ad accantonare le differenze, che pure ci sono, e a ricercare l'unità d'azione nella lotta contro il governo neofascista della Meloni.



Il 29 novembre "Il Giornale" della famiglia Angelucci diretto da Sallusti, a commento dello sciopero generale del 28, ha pubblicato la foto della bandiera e del manifesto del PMLI accompagnata da una didascalia che sembra invitare Meloni a prendere provvedimenti contro il PMLI che nelle piazze col suo manifesto la paragona a Mussolini mentre spinge le masse a buttarla giù.



MILANO

15mila in corteo: "Fermiamo la finanziaria di guerra". Dalla scuola ai trasporti, studenti e lavoratori riempiono le strade contro austerità, repressione e spese militari. In piazza anche il PMLI. Apprezzato il cartello contro Mussolini in gonnella. Intervistato da "Local Team" Urgo: "Meloni sta trasformando l'Italia in un regime neofascista"

Redazione di Milano

Venerdì 28 novembre a Milano oltre 15mila lavoratori e studenti si sono raccolti in Porta Venezia per dare inizio al corteo indetto in occasione del-

gono sempre più diminuiti da questo governo", denunciando provvedimenti repressivi diretti a lavoratori, masse popolari e movimenti.

In piazza, a rafforzare il

"Mao" di Milano del PMLI che ha anche diffuso centinaia di copie di un volantino (realizzato dal Comitato lombardo del Partito) che riproduceva il medesimo manifesto con l'aggiun-



lo sciopero generale convocato dai sindacati di base.

L'agitazione - promossa da sigle quali USB, CUB, COBAS e altre realtà - è stata concepita come risposta concreta alla manovra economica, che il governo neofascista Meloni vuole imporre alle masse lavoratrici e popolari italiane, bollata inequivocabilmente come una "finanziaria di guerra" che prevede lo spostamento di risorse dalle spese sociali agli armamenti. La protesta si estende contro la privatizzazione dei servizi pubblici, la violenza di genere, il Ddl sicurezza e l'autonomia differenziata. Le richieste sono molteplici, da maggiori investimenti in scuola, sanità e trasporti alla stabilizzazione dei precari e all'adeguamento delle pensioni all'inflazione. In piazza anche la causa palestinese (rappresentata da tante bandiere della Palestina e dell'API) con la denuncia del genocidio nazionista di palestinesi di cui sono complici il governo Meloni e l'industria bellica capitalista italiana e la rivendicazione di rompere ogni relazione con Israele criminale.

A fermarsi, il trasporto ferroviario, aeroportuale, sanità, vigili del fuoco, scuola e informazione, i lavoratori del trasporto pubblico ATM hanno invece posticipato lo sciopero alla domenica. A scioperare anche lavoratori del Teatro la Scala presenti in piazza con uno striscione.

Tra i comizi "volanti" degli organizzatori e dai megafoni, si alzava la voce di chi da anni vive le conseguenze del precariato e dei tagli: secondo Giorgia Salvati dell'organizzazione studentesca Cambiare Rotta, la legge in preparazione è "una finanziaria di lacrime e sangue, una finanziaria di guerra che avrà pesanti ricadute su lavoratori, sulle classi popolari e gli studenti di questo Paese".

Pietro Cusimano (USB) ha sottolineato come ogni euro di spesa pubblica destinato al riarmo significhi un inevitabile taglio alle risorse per sanità, scuola, università e ricerca. Walter Montagnoli (CUB) ha aggiunto che "i nostri diritti ven-

messaggio politico, anche cartelli fortemente critici verso l'esecutivo, tra i quali il più significativo è quello con il manifesto del PMLI "Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella per affossare la manovra di austerità e di economia di guerra e la politica interna ed istituzionale fascista, antipopolare e antisindacale e la politica interventista e imperialista" con sotto i punti rivendicativi di lotta proposti dal Partito.

A portare ben alto il suddetto cartello, che ha suscitato interesse e approvazione di molti manifestanti, assieme alla rossa bandiera del Partito, è stata la delegazione della Cellula

di QR-Code che collegano, tramite smartphone, agli articoli pubblicati sul Sito internet del PMLI sulla "Manovra di austerità per 18,7 miliardi...", su Nordio che conferma la matrice piduista della sua controriforma, sul nuovo decreto sicurezza fascista, contro il Ddl fascista Gasparri pro-Israele genocida, sulla UE che si riarma per prepararsi alla guerra mondiale, contro il coinvolgimento militare italiano nella pax imperialista trumpiana a Gaza, e sul procedimento fascista repressivo contro i sindacati che hanno indetto lo sciopero pro-Flottilla del 3 ottobre scorso.

"Giorgia Meloni, con il suo



Una immagine del video dell'intervista ad Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI, realizzata da Local Team durante lo sciopero

Milano, 28 novembre 2025. A fianco: la diffusione del volantino contro il governo neofascista Meloni con i codici QR per poter leggere i vari articoli pubblicati su Il Bolscevico. Nelle altre foto: alcuni momenti dello sciopero generale indetto dai sindacati di base. Tenuto alto in evidenza il cartello del PMLI contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

governo, sta portando a termine un piano di trasformazione della Repubblica borghese italiana, da uno Stato democratico borghese a un regime neofascista." Con queste parole il compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI, ha spiegato il significato del cartello al giornalista della Local Team che lo ha intervistato. Urgo ha aggiunto che si sta completando l'attuazione del "Piano di rinascita democratica" della P2 di Licio Gelli che prevedeva l'instaurazione di un regime neofascista nella forma presidenzialista, attuazione ammessa dallo stesso guardasigilli Nordio in merito alla sua controriforma della magistratura che mira all'assoggettamento di quest'ultima al potere esecutivo.

Nella parte non pubblicata dell'intervista, Urgo ha giudicato la manovra finanziaria un provvedimento di austerità che, mentre destina ingenti ri-

sorse alla spesa militare, offre solo misure minime per lavoratori e pensionati, trascura Mezzogiorno, giovani e carovita, non interviene sugli extraprofiti ed è gravemente insufficiente sul fronte sociale e sanitario, concludendo che invece occorrono una patrimoniale, il ripristino della scala mobile, il taglio delle tasse fino a 28mila euro, l'aumento dei salari e delle pensioni minime e più basse.

Il corteo passando per corso Buenos Aires è giunto a piazzale Loreto, per poi spostarsi alla volta della stazione di Lambrate FS. Inizialmente doveva essere quella la meta finale, ma, un'ingente e provocatorio schieramento di polizia in tenuta antisommossa si è frapposto in Via Palmanova (per impedire l'eventuale occupazione dei binari della stazione di Lambrate) costringendo il corteo a concludersi all'anfiteatro Martesana.

Milano ha indicato la via:

solo la mobilitazione di classe, autonoma e indipendente dai partiti borghesi, può respingere l'attacco neofascista, difendere i diritti conquistati e imporre un nuovo orientamento politico fondato sugli interessi dei lavoratori. È necessario trasformare l'indignazione in forza organizzata, lo sciopero in lotta permanente per buttar giù il governo della ducessa Meloni prima che riesca a completare i suoi piani di instaurazione istituzionale del regime neofascista con l'assoggettamento della magistratura ed il premierato. Solo così sarà possibile abbattere la politica antipopolare del governo, spezzare il giogo dell'imperialismo e aprire la strada alla presa del potere politico del proletariato e quindi ad un'Italia nuova, socialista, realmente al servizio delle masse lavoratrici, popolari, femminili, giovanili e studentesche.

GENOVA

5mila al corteo contro la finanziaria della ducessa Meloni e il genocidio del popolo palestinese. "Genova avrà gli occhi del mondo addosso"

Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

È con un'azzeccata metafora che José Nivoi, portuale ed ex membro della Global Sumud Flottilla per Gaza, è intervenuto a una conferenza propedeutica allo sciopero del 28 novembre indetto da Usb, Cobas, Cub. Ha dichiarato: "Genova avrà gli occhi del mondo addosso". E così è stato. Alla stessa conferenza Maurizio Rimassa, segretario Usb Ligure, ha illustrato la piattaforma rivendicativa. "Al centro dello sciopero c'è la questione del salario e quindi l'invito a mettere in discussione le firme degli ultimi contratti nazionali che hanno di fatto contraddetto il sempre più necessario recupero del potere d'acquisto dei salari. Si chiede, per cui, la rivalutazione automatica delle retribuzioni e delle pensioni. La fine della precarietà. Riguardo all'età pensionabile di non allungarla ma di riportarla a 62 anni. Non armi per la guerra imperialista ma case popolari per affrontare l'emergenza abitativa e investire risorse economiche nella sanità pubblica e nella scuola sempre più saccheggiate e sacrificate per acquistare armi. Sostegno al martoriato popolo palestinese e condanna allo Stato sionista d'Israele".

In sintesi ciò che con forza Usb, Cobas e Cub chiedono con questo sciopero nazionale è di fermare la legge di bilancio del governo neofascista della ducessa Meloni, contra-

stare la sua manovra di guerra e di rilanciare a oltranza i diritti del popolo della Palestina. Su queste, più che legittime, rivendicazioni si sono espressi anche i portuali dei Calp: "Oc-

corre interrompere la filiera di morte dei nostri Paesi, che arriva fino alla complicità nel genocidio del popolo palestinese.

SEGUE IN 6ª ➔



Genova, 28 novembre 2025. Una bella e forte immagine del corteo per lo sciopero generale



Genova, 28 novembre 2025. Lo striscione studentesco rivendica le dimissioni del governo Meloni

DALLA 5ª

Torniamo a bloccare tutto".

Alla manifestazione genovese, che ha assunto un valore quasi assoluto, molte presenze internazionali. Fra i tanti hanno aderito l'attivista Greta Thunberg, Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i territori occupati palestinesi, l'attore Moni Ovadia, Thiago Avila dal Brasile, l'ex ministro greco Yanis Varoufakis e tanti giornalisti, artisti e personalità non meno importanti. Per comprendere quanto sia esteso e universale il mondo culturale e politico che chiede con forza un cambio di rotta, a sostegno dell'iniziativa di lotta è arrivato anche il messaggio di Roger Waters, storico leader del gruppo rock Pink Floyd: "Sono un musicista. Speriama che questo sciopero sia parte di uno sciopero generale globale a sostegno dei nostri fratelli e sorelle in Palestina, per fermare il genocidio

chi non ha ancora preso posizione, chi ancora non ha ancora alzato la voce, il pugno, chi ancora non si è schierato contro il genocidio che subisce il popolo palestinese con la faticosa complicità dei governi del mondo imperialista e capitalista.

Il concentramento era nei pressi della stazione di Genova Brignole. Il corteo composto da migliaia di anticapitalisti, di antimperialisti e di antisionisti (non meno di cinquemila partecipanti) ha preso il via percorrendo via XX Settembre, piazza De Ferrari, via Roma, piazza Corvetto e via Gramsci, costeggiando il porto per poi concludersi presso il varco Albertazzi; porta d'ingresso delle merci nel porto di Genova.

Davanti alla determinata manifestazione c'era un camion con a bordo grandi amplificatori, necessari per dare la parola a molti convenuti; sindacalisti Usb, Cobas, studenti medi e universitari, ma anche

si che si gonfiavano al vento, i tamburi che non conoscevano sosta, che davano il ritmo alle incalzanti parole d'ordine. Molte delle quali dedicate all'imam di Torino, Mohamed Shahim, arrestato e tradotto al CPR di Caltanissetta, su cui pende un provvedimento di espulsione e di rimpatrio in Egitto suo Paese di origine in cui rischierebbe la morte; la sua colpa è di aver definito il 7 ottobre 2023 un momento di "resistenza legittima".

In contemporanea, lungo la costa marina, diverse imbarcazioni della Global Sumud Flotilla battenti la bandiera della Palestina (molte delle quali, pochi mesi fa, avevano affrontato le navi da guerra israeliane per portare a Gaza solidarietà e alimenti) si sono idealmente affiancate lungo il percorso e hanno dato vita a un corteo via mare.

Ciò che ha visto il 28 novembre la città di Genova e ciò che la città di Genova ha fat-

se anche la CGIL per ripetere la grande produttività e unità del 3 ottobre scorso, ma i nostri appelli non sono stati ascoltati e la CGIL ha preferito scioperare da sola e fuori tempo massimo il 12 dicembre". Non è mai un bene quando si frammentano le lotte delle masse.

Come partecipazione al corteo, tante le lavoratrici e i lavoratori in gran parte delle generazioni più giovani, e poi le studentesse e gli studenti universitari e soprattutto delle superiori in continuità con le manifestazioni pro Palestina delle settimane scorse: questo è un aspetto estremamente positivo che i giovani fiorentini della generazione Z, con tutta la loro carica di lotta siano scesi in piazza al fianco della classe operaia, facendo una presenza molto incentrata sulla questione palestinese, che è stata un tratto fondamentale della manifestazione con tante bandiere palestinesi e i ripetuti classici slogan come "Free Palestine!" o "Firenze lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume al mare!". C'erano i lavoratori della sanità, settore dove il precariato è molto diffuso e i lavoratori ex GKN con i loro tamburi.

Il PMLI ha partecipato con un gruppo di compagni, militanti e simpatizzanti, di Firenze e provincia che oltre alle bandiere del Partito e della Palestina hanno esposto il manifesto, riportato anche nelle locandine inserite nei "corpetti", "Buttiamo giù il governo Meloni Mussolini in gonnella. Per affossare la manovra di austerità e di economia di guerra. Per la politica interna e istituzionale fascista, antipopolare e antisindacale e la politica estera e interventista e imperialista". Manifesto che contiene anche la piattaforma con le rivendicazioni del Partito sull'argomento. Il cartello del PMLI è stato super fotografato e ammirato dai manifestanti.

Negli interventi a conclusione dell'iniziativa dei rappresentanti sindacali e delle associazioni studentesche, si sono toccati tra l'altro i temi della legge di stabilità di guerra, dei tagli alla spesa pubblica e si è attaccato con determinazione il governo neofascista Meloni.

La giornata di mobilitazione è pienamente riuscita ed è giusto definirla "Il Red Friday di lotta" in contrapposizione al tanto strombazzato "Black Friday" commerciale.

Firenze, 28 novembre 2025. Manifestazione per lo sciopero generale



Firenze, 28 novembre 2025. Un' veduta della partecipazione del PMLI allo sciopero generale. Nella foto, con il manifesto e il pugno, Andrea Cammili che ha diretto la delegazione del Partito (foto Il Bolscevico)



Genova, 28 novembre 2025. In prima fila nel corteo tra gli altri, i lavoratori portuali del CALP. Si distinguono inoltre l'attivista Greta Thunberg e un rappresentante degli ebrei ortodossi antisionisti

FIRENZE

Migliaia in piazza contro la manovra del governo e a sostegno del popolo palestinese. Partecipazione attiva del PMLI

Redazione di Firenze

Venerdì 28 novembre in occasione dello sciopero generale indetto dai sindacati di base si è svolto un combattivo corteo a Firenze. Circa 4mila i manifestanti che si sono ritrovati nel piazzale Montelungo per un serpentine verso il quartiere di Novoli dove si è concluso nel parco di San Donato, intitolato all'ex magistrato Pier Luigi Vigna, dove un tempo sorgeva lo stabilimento della FIAT che poi passò di proprietà alla ex GKN.

I manifestanti hanno risposto all'appello per lo sciopero e a scendere in piazza del sindacalismo di base "Contro le politiche economiche e fiscali della finanziaria del governo Meloni e lo spostamento di risorse dalle spese sociali agli armamenti; contro la privatizzazione delle aziende energetiche, delle poste, delle telecomunicazioni, del trasporto pubblico, dei servizi di igiene ambientale, della sanità, dell'istruzione; contro la violenza di genere e ogni divario sindacale, di genere; contro il disegno di legge 'sicurezza' che criminalizza il conflitto sociale e contro l'autonomia differenziata" e per rivendicare "Investimenti nella scuola, sanità, trasporti pubblici e il taglio drastico delle spese militari; la stabilizzazione dei precari e lavoratori in appalto della pubblica amministrazione; l'adeguamento delle pensioni all'inflazione; la riduzione



Firenze, 28 novembre 2025. Un aspetto del corteo per lo sciopero generale. Spicca il manifesto del PMLI per buttare giù il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

dell'orario di lavoro e il salario minimo; la fine del sostegno militare allo stato di Israele, in solidarietà con la lotta del popolo palestinese".

Come sindacati c'erano con le rispettive bandiere l'USB, i COBAS, CUB, SUDD Cobas e, da sottolineare positivamente, anche una bandiera FIOM-CGIL. Come forze politiche oltre al PMLI erano presenti Potere al popolo, PCI, FGCI, Fronte della gioventù comunista e CARC. Sventolava la bandiera "No comando NATO né a Firenze né altrove". Presente il "Coordinamento Antifascista Quartiere 4 Firenze" che ha diffuso un volantino in solidarietà alle studentesse e agli

studenti le cui scuole sono state colpite da incursioni di matrice fascista durante "momenti di autogestione e occupazione", ricordando che "il quartiere ha una storia profonda di resistenza e antifascismo: dagli operai delle fonderie del Pignone ai partigiani".

Non ci stancheremo mai di criticare il settarismo dei sindacati per cui non si è avuto uno sciopero e relative manifestazioni unitarie con la CGIL facendo convergere la giornata di mobilitazione su un'unica data. A tal proposito, concordiamo con gli organizzatori della manifestazione quando affermano: "Avremmo voluto (USB a parte, ndr) partecipas-

SASSARI

Gli studenti medi e universitari protagonisti. Diffuso con successo il volantino del PMLI. A Cagliari combattivo corteo

Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Manifestazione a Sassari, in piazza d'Italia, per lo sciopero generale del 28 novembre contro la finanziaria del governo Meloni: scarsi i lavoratori aderenti a USB, non radicato nella realtà locale, senza bandiere o striscioni; preponderanti gli studenti medi e universitari, numerosi quelli palestinesi.

Negli interventi sono stati denunciati i tagli alla spesa sociale, l'assenza di provvedimenti contro il caro vita, l'esorbitante aumento programma-



Cagliari, 28 novembre 2025. Un momento del corteo per lo sciopero generale



Sassari, 28 novembre 2025. Il presidio di lotta per lo sciopero indetto dai sindacati di base

to delle spese militari a fronte della diminuzione di quelle per l'istruzione pubblica; smascherata la continuazione del genocidio del popolo palestinese a opera dell'esercito dell'entità sionista e dei coloni armati; condannati l'abominevole disegno di legge Gasparri a tutela del sionismo e gli arresti di dissidenti palestinesi da parte del ministero dell'Interno di Piantadosi.

Accolto con interesse il volantino del PMLI, distribuito in

cento copie, recante l'appello per buttare giù il governo neofascista Meloni e sul retro gli articoli sulla Palestina, leggibili con QR code.

Infine, un combattivo corteo di circa trecento partecipanti ha sfilato lungo tre importanti vie di traffico intorno al centro storico per concludersi in piazza del Comune.

A Cagliari, dove c'è più adesione a USB, almeno mille manifestanti hanno sfilato per il centro storico fino al Palazzo

del Consiglio regionale, dove sono state chieste più assunzioni nella sanità per potenziarne i servizi. Rilevante la presenza di studenti con bandiere rosse e palestinesi che hanno lanciato parole d'ordine antimperialiste per l'autodeterminazione del popolo palestinese alternandole con rivendicazioni di aumento delle spese sociali contro la finanziaria da economia di guerra del governo Meloni.

MOLISE

Sindacati di base in piazza a Termoli: "No a guerre e riarmo, investimenti nel sociale". Lavoratori abruzzesi e molisani uniti per invertire la rotta. Presenza del PMLI

□ Dal corrispondente del PMLI per il Molise

Lavoratori con stipendi da fame, finanziaria di guerra, inflazione che erode il potere di acquisto, crisi comatosa per gli impianti automotive di Termoli e Val di Sangro e la presa in giro della gigafactory, il genocidio in Palestina.

È contro questo stato di cose, per chiedere un cambio di rotta (soldi non per la guerra ma per lo "Stato sociale", la dignità ed il lavoro), per smuovere le coscienze delle masse popolari molisane e del circondario che il 28 novembre le sezioni abruzzesi e molisane di CUB, Cobas e USB sono scese in piazza a Termoli (Campobasso) nel contesto più ampio dello sciopero nazionale dei sindacati di base. Molto positivo vedere tante sigle continuare a stare assieme in piazza: la classe operaia va portata compatta sulle barricate, serve fare massa, serve stare assieme su posizioni combattenti. E tutto ciò lo abbiamo constatato, bene così. Parimenti importante, nel centinaio di manifestanti, la presenza di militanti anarchici, Costituente comunista, PRC, Pap e PMLI. Certo, non grandi numeri, certo mancavano gli studenti ma, considerando lo stato attuale della lotta di classe sul territorio, da una parte, e la giornata fredda e piovigginosa, dall'altra, era difficile fare di più.

L'importante era stare nelle strade, continuare a mostrare che, anche in Molise, esiste uno zoccolo duro di compagni, operai, sindacalisti, giovani che hanno le idee chiare su cosa sta accadendo nel Paese e nel mondo.

Il disastroso impegno del governo della ducessa Meloni a indebitare il Paese negli anni a venire per l'acquisto di armi e le sue leggi antipopolari e repressive, sono state ben evidenziate dai numerosi interventi, prima in piazza Donatori di sangue, poi durante il corteo fino al municipio (a proposito, bravi i politicanti borghesi locali



Termoli (Campobasso), 28 novembre 2025. Manifestazione per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)



Appena dietro lo striscione di apertura, a destra, si nota la partecipazione del PMLI al corteo per lo sciopero (foto Il Bolscevico)

ad asserragliarsi come topi impauriti al suo interno, chiudendo gli ingressi e rifiutandosi di scendere a dire qualcosa, almeno sulla crisi dello stabilimento di Stellantis: bene così, non avete nulla da dirci, non abbiamo nulla in comune, voi da una parte della barricata, noi dall'altra) e poi con un presidio ai cancelli dell'ex Fiat. Spazio alle parole dei sindacati: "pretendono che per una manciata di euro andassimo ad ammazzare esseri umani in Sudan o Yemen o altrove", "che chi non vuol lottare resti affianco ai padroni, quello è il posto dei servi, non siamo la stessa cosa", "ai giovani diciamo che i diritti non ci sono sempre, vediamo che oramai esistono sempre più sulla carta, non nella vita

reale, anche per colpa dei sindacati confederali, sempre più palesemente complici di questo governo".

Nonostante qualche sfumatura e differente analisi su punti specifici (inevitabili quando si hanno tanti partiti e sindacati), la giornata di sciopero è perfettamente riuscita, la strada imboccata, basata su unità, voglia di scioperare e lottare, è quella giusta. Resta da fare il passo successivo: cercare di ampliare questo zoccolo duro, coinvolgere fette via via crescenti di lavoratori e studenti, alzare il livello della conflittualità sociale. Lavoro da sempre perseguito dal nostro Partito in Molise e in Italia e che, seppur lentamente, vediamo realizzarsi sotto i nostri occhi.

NAPOLI

Due cortei, 10mila lavoratori in piazza. Allargare e compattare il fronte unito sindacale per buttare giù il governo neofascista Meloni

□ Redazione di Napoli

Il 28 novembre a Napoli con due diversi cortei, uno organizzato dall'USB e l'altro dal Si.Cobas, ben 10mila lavoratori hanno partecipato alle manifestazioni per lo sciopero generale "contro la finanziaria di guerra e il governo Meloni - Rompere con Israele, Palestina libera". Un notevole successo e una partecipazione non indifferente, che ha visto non solo i sindacati di base ma anche i collettivi studenteschi e universitari. C'erano i partecipanti all'assemblea precaria universitaria della Federi-



Napoli, 28 novembre 2025. Alcuni momenti della combattiva manifestazione per lo sciopero generale

co II, il cui spezzone è partito proprio dalla sede di Via Porta di Massa per poi unirsi al resto dei manifestanti al concentramento di Piazza Borsa, delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale che in questi giorni stanno completando il rinnovo del contratto, il terzo dal 2018, con la pubblica amministrazione e le aziende private.

I manifestanti hanno gridato slogan contro l'economia di guerra, il decreto "sicurezza" e il disegno di legge bavaglio volto a criminalizzare l'antisionismo equiparandolo, falsamente, all'antisemitismo, oltre che le politiche militariste nazionali ed europee, con particolare

attenzione alla "proposta" che vorrebbe avanzare il ministro Crosetto sull'introduzione della "leva volontaria", esprimendo solidarietà con i prigionieri palestinesi Anan, Yaesh e Mansur e con i disoccupati del movimento "7 Novembre" arrestati e processati con accuse sommarie. Particolarmente significativo lo striscione per Marwan Barghouti, in solidarietà al combattente antimperialista palestinese rinchiuso nelle carceri nazioniste da circa venti anni.

Il corteo, recante alla sua testa uno striscione con su scritto "la mano che reprime è la stessa che bombarda", ha mosso verso Piazza del Plebiscito, dove i portavoce dell'assem-

blea precaria hanno contestato, in particolare, un provocatorio cartellone sulla facciata di uno degli edifici principali recante scritte di elogio all'esercito italiano come forza che "difende il patrimonio culturale", una menzogna che diventa ancora più evidente se raffrontata con la realtà e con i progressivi tagli alla cultura, alla scuola pubblica e all'insegnamento fatti dall'esecutivo di Mussolini in gonnella Meloni.

Ora si deve compattare e allargare il fronte unito sindacale contro il governo neofascista partecipando allo sciopero generale del 12 dicembre della CGIL per buttare giù l'esecutivo nero e i suoi lacchè.

CATANIA

Riusciti sciopero e manifestazione. Consensi all'intervento in piazza di Schembri per il PMLI

A Catania il 28 novembre riscuote sciopero generale dei sindacati di base e manifestazione con concentramento in Piazza Stesicoro (Piazza Gaza), partecipata in cui si

sono uniti ai lavoratori in lotta tanti studenti e singoli. C'erano i partiti della sinistra (PRC, Pap, PMLI, PCL), e associazioni e organizzazione, Antitesi, FDC, ACOB e altre realtà in

un fronte unito contro la finanziaria del governo Meloni.

Nell'assemblea di piazza tanti gli interventi, tutti contro la finanziaria del riarmo che pagheranno i lavoratori e le clas-



Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin del PMLI della provincia di Catania, durante lo sciopero con il corpetto con il manifesto contro il governo neofascista Meloni

si meno ambienti, per la pace e contro le guerre imperialiste, sul disagio sociale e la povertà a Catania. Un sindacalista USB denuncia l'oda "opera diocesana assistenza", il cui Cda non paga gli stipendi da otto mesi a trecento lavoratrici e lavoratori mentre l'ASP paga regolarmente il dovuto.

Il PMLI ha pronunciato, tra-

mite il compagno Sesto Schembri, un intervento di attacco al governo neofascista Meloni, uniamoci per abbatterlo, per il no alle guerre imperialiste che sono generate dal sistema capitalista, sull'astensionismo alle ultime elezioni con il 55% di elettori che ha sfiduciato di fatto questo sistema marcio, per un vero cambiamento del

sistema capitalista, non ci sono più spazi per mediazioni, o con il socialismo scientifico o con il capitalismo. Per la Palestina è una falsa pace senza giustizia, la resistenza continua e deve continuare. Ci sono stati consensi, come anche per gli altri interventi.

Dopo l'assemblea si forma un corteo partecipato, da piazza Gaza per via Etna fino al palazzo della prefettura dove una delegazione è stata ricevuta per illustrare i motivi dello sciopero generale.

Una giornata di lotta unitaria, aspettando lo sciopero del 12 dicembre della CGIL, un errore due scioperi, dicevano molti manifestanti.

Il PMLI era presente con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con la gloriosa bandiera rossa del Partito, distribuendo i volantini "Buttiamo giù il governo Meloni Mussolini in gonnella..." e portando i manifesti di appoggio alla resistenza palestinese e quello "Palestina libera, uno Stato due popoli".



Catania, 28 novembre 2025, Piazza Stesicoro. Manifestazione per lo sciopero generale promosso dai sindacati di base. A sinistra si nota la partecipazione del PMLI

Grande giornata di lotta nazionale contro lo scellerato progetto del governo neofascista Meloni

A MESSINA IN 15 MILA GRIDANO FORTE "NO AL PONTE SULLO STRETTO"

Partecipazione militante del PMLI con lo storico manifesto "Uniti contro il ponte di Messina". Un giovane tiene alto il "Libretto rosso" di Mao

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 29 novembre Messina è stata testimone di una grande giornata di lotta nazionale del movimento "No ponte" sullo Stretto. In quindicimila, con una presenza massiccia della Calabria e della Sicilia ma anche da altre parti d'Italia, si sono date appuntamento in piazza Castronovo gridando più volte lo slogan: "Lo dice il pesce spada, lo dice il capodoglio, io il ponte non lo voglio".

Il combattivo e lungo corteo (guidato da un camioncino da cui, tra l'altro veniva amplificato "Strong Words" un brano dedicato al "No ponte") si muove lungo via Garibaldi. A guidarlo lo striscione "Lo Stretto non si tocca", a seguire un altro striscione "No ponte", "Studenti e giovani contro il ponte" e altri striscioni e cartelloni che si oppongono a questa mostruosa "opera pubblica", inutile, anacronistica e dannosa per il gravissimo impatto ambientale.

I manifestanti rivendicano che i 14 miliardi che dovrebbero essere spesi per il ponte vengano immediatamente destinati per opere di cui la Sicilia e la Calabria hanno realmente bisogno, e l'elenco delle priorità è troppo lungo a partire dai lavori per risolvere la crisi idrica, il potenziamento dei collegamenti ferroviari, stradali e marittimi pubblici, i porti della Sicilia e della Calabria; occorrono fondi per interventi urgenti nelle zone a rischio idrogeologico e altro, creando lavoro vero e utile.

Per il momento la Corte dei conti ha fermato il progetto del ponte. E il 29 novembre è stata resa nota la motivazione della bocciatura: violazione delle direttive europee. Si tratta di un colpo per il governo Meloni, nonostante che al momento imperterriti sembra voler andare



Messina, 29 novembre 2025. Uno studente mostra con orgoglio un volume con le citazioni dalle opere di Mao e il volantino del PMLI contro il ponte (foto Il Bolscevico)

avanti nella costruzione facendo carta straccia della boccatura della Corte dei conti.

Nonostante la pioggia battente durante il corteo e negli interventi finali gli attivisti dei vari Comitati No Ponte hanno sottolineato che: "Oggi tiriamo le somme di una lotta iniziata oltre 20 anni fa e che negli ultimi tre anni ha messo come non mai a nudo tutti gli aspetti controversi ed opachi del progetto del Ponte... Adesso bisogna chiudere la partita, liquidare la Stretto di Messina Spa e utilizzare le risorse destinate al ponte per i bisogni inevasi dei nostri territori... Siamo scesi in piazza per dire che lo sviluppo vero non è un progetto sbagliato calato dall'alto, ma investimenti nella sicurezza del territorio. Messina e Villa San Giovanni non hanno bisogno di un ponte immaginario, ma di infrastrutture concrete che migliorino la vita delle persone e valorizzino il potenziale straordinario del nostro mare".

L'ex sindaco Renato Accorinti di Messina, ambientalista, afferma: "due terzi del popolo italiano stanno con i No ponte. Se apriranno anche un solo



Messina, 29 novembre 2025. Manifestazione nazionale contro il ponte di Messina. A sinistra si nota la partecipazione del PMLI. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI tiene alta la bandiera e il cartello contro il Ponte di Messina



Messina, 29 novembre 2025. Una veduta di piazza Duomo dove si sono tenuti i comizi conclusivi. In prima fila sulla destra il PMLI

cantiere lo occuperemo. Il 'decreto sicurezza' cucito su misura contro di noi (e non solo) non ci spaventa. Il primo cantiere vorrebbero aprirlo a capo Peloro. È il punto più vicino alla Calabria. 3,6 chilometri appena. I messinesi lo chiamano "punto faro". È la parte più bella dello Stretto tra la Sicilia e Calabria, un dono della natura, che l'avidità del profitto capitalista, vuole deturpare espropriando i territori.

Il corteo raggiunge piazza Duomo dove si svolgono gli interventi programmati, per lo più una passerella istituzionale tra cui c'è Elly Schlein, Angelo Bo-

nelli di Avs e altri. Dalla CGIL Messina viene sottolineata la questione del lavoro: "nessuno dice che si potrebbero creare quasi 4 mila posti di lavoro a tempo indeterminato tra ferrovie, Blujet, Caronte e servizi". Anzi aumentare i collegamenti fra le due sponde con più posti di lavoro.

Oltre cento le adesioni, un lungo elenco di associazioni partiti e sindacati. Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con spirito unitario sull'obiettivo del No ponte. I compagni portavano il manifesto storico "Uniti contro il ponte di Messi-

na" con le relative rivendicazioni. Un manifesto portato in piazza fin dalle prime manifestazioni No ponte, che anche questa volta è stato fotografato e ripreso, come anche la bandiera rossa del PMLI. Distribuiti i volantini "No ponte".

Nello spezzone studentesco, uno studente teneva con evidenza il "Libretto rosso" di Mao anche se non l'originale. Si è aperto un dialogo, con il giovane compagno che conosceva la storia della Cina e della Grande rivoluzione culturale proletaria. Il compagno Sesto Schembri gli ha spiegato che il PMLI è un partito ma-

oista e che a settembre ogni anno ricordiamo Mao. Lo studente non sapeva che in Italia ci fosse un partito maoista e il dialogo si è concluso fornendogli l'indirizzo del sito del PMLI dove potrà conoscere meglio il Partito.

Una bella giornata storica di lotta "No ponte", la lotta continua fino alla vittoria. Una lotta di popolo contro il governo neofascista Meloni che invece continua a difendere a spada tratta il progetto e contro il ministro Salvini che ha ribadito la volontà di aprire i cantieri nel 2026 in barba alla volontà espressa dai manifestanti.

ELEZIONI REGIONALI IN PUGLIA, CAMPANIA E VENETO DEL 23 E 24 NOVEMBRE 2025

GRANDE VITTORIA DELL'ASTENSIONISMO

DISERZIONE DALLE URNE IN PUGLIA 58,2%, CAMPANIA 55,9%, VENETO 55,4%

Delegittimati i nuovi governatori Decaro, Fico, Stefani
**ELETTRICI ED ELETTORI ASTENSIONISTI DI SINISTRA DATE IN FUTURO
UN CARATTERE RIVOLUZIONARIO AL VOSTRO VOTO ASTENSIONISTA
CONSIDERANDO UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO**

Con le elezioni regionali del 23 e 24 novembre, che hanno interessato la Puglia, la Campania e il Veneto, si chiude il lungo turno elettorale del 2025 che si è protratto per mesi e ha visto chiamati alle urne anche le elettrici e gli elettori di Marche e Val D'Aosta (il 28 settembre), della Calabria (5 ottobre) e della Toscana (12 ottobre). Complessivamente sono stati coinvolti circa 19 milioni di elettori, quasi un terzo dell'elettorato italiano. Un test dunque importante e significativo, atteso con trepidazione da tutti i partiti del regime capitalista neofascista che vi hanno dedicato il massimo dell'impegno anche da parte dei massimi leader, compresa Mussolini in gonnella, Meloni, che sono scesi in campo in prima persona. In gioco non solo il governo di regioni importanti e di particolare peso nazionale, ma anche la verifica della tenuta elettorale del governo Meloni a distanza di tre anni dall'insediamento e il rapporto fra le varie forze politiche all'interno della maggioranza anche in vista delle scelte dei candidati di coalizione alle future importanti scadenze elettorali quali per esempio le comunali 2026 e le regionali in Lombardia (2028); nonché la necessità per il "centro-sinistra" di misurare l'effettiva efficacia del cosiddetto "campo largo" che, nella speranza dei protagonisti (dal PD, a M5S, AVS, Italia Viva di Renzi), avrebbe dovuto inaugurare l'assalto ai governi regionali in mano alla destra per poi puntare a quello nazionale nel 2027.

Benché quasi ignorato e appena sfiorato dai commentatori e dagli stessi leader dei partiti di regime, il dato invece più significativo è per certi versi clamoroso: è la grande vittoria dell'astensionismo, ovunque, senza sostanziali differenze fra Nord, Centro e Sud d'Italia, fra piccoli e grandi comuni, fra regioni cosiddette "rosse" e quelle cosiddette "bianche".

Di Marche, Calabria e Toscana abbiamo già parlato su "Il Bolscevico" nei mesi scorsi. La diserzione dalle urne in queste regioni è stata rispettivamente del 50%, 56,9% e 52,3%. In Valle D'Aosta, che è una regione autonoma e fa un po' storia a sé, la diserzione ha comunque toccato per la prima volta il 37% degli aventi diritti e soprattutto ha fatto registrare un incremento rispetto alle precedenti elezioni del 9,7%.

Venendo invece all'ultima tornata, la diserzione dalle urne è il voto scelto da ben oltre il 50% delle elettrici e degli elettori chiamati ai seggi: in Puglia è stato scelto dal 58,2% degli aventi diritto, in Campania dal 55,9%, in Veneto dal 55,4%.

Vi sono province, comuni, grandi città che hanno superato il 60% e persino il 70% e l'80%, come nelle province di Belluno (64,7%) e Foggia (61,4%), nel comune di Napoli (60,4%). A Coirano (Avellino) è stata toccata la vetta dell'81,9%. Ottimi anche i risultati di Forio e Ischia in provincia di Napoli, rispettivamente al 60,7% e al 58,5%.

Ancor più sorprendente è stato l'incremento rispetto alle passate elezioni regionali del 2020. In Veneto l'incremento più alto col +16,5%, Puglia col +14,6%, Campania col +11,5%.

La diserzione dalle urne è stata la scelta di gran lunga preferita dall'elettorato astensionista. Una dimostrazione più aperta, netta e coraggiosa rispetto alle altre scelte, comunque importanti, della scheda nulla o bianca.

A niente sono serviti la pioggia di euro che il governo ha promesso di far arrivare alle varie regioni, a niente sono serviti i ricatti morali e politici verso gli elettori di sinistra chiamati a "fermare la destra". E ancora una volta a poco sono servite le nuove trappole elettorali, le ennesime che sono state messe in piedi dalla classe dominante borghese e dai suoi partiti. Queste elezioni sono la fotografia del distacco, un vero e proprio baratro che divide le masse popolari, femminili e giovanili dalle istituzioni rappresentative borghesi, e della sfiducia che queste possano anche solo minimamente soddisfare i loro bisogno, andare incontro alle loro esigenze e aspettative. Del resto nemmeno fisicamente li rappresentano. Fra tutti i neoconsiglieri regionali eletti non esistono operai e contadini, disoccupati, lavoratori a basso reddito. E nemmeno la rappresentanza di genere è garantita. Basti pensare che su 51 consiglieri regionali in Puglia solo 12 sono donne, in Campania 9 su 51 e in Veneto 18 su 51. Non è poi un caso che uno studio di Opinione Italia per Rai sui flussi elettorali indica che vi sono significative quote di elettori del "campo largo" che quest'anno hanno vo-

tato candidati della destra e viceversa. In Puglia per esempio il 30% di chi alle elezioni europee aveva scelto la destra ha invece votato Decaro. In Campania la percentuale di elettori di destra che hanno votato a favore di Fico si attesta poco sotto la soglia del 20%. Segno che questi esponenti borghesi sono interscambiabili e possono tranquillamente rappresentare gli interessi dell'uno o dell'altro schieramento.

Nè la destra né la "sinistra" del regime può parlare di vittoria

Di fronte a un così forte astensionismo che sconfigge, punisce e delegittima pesantemente i governi e le istituzioni rappresentative regionali e tutti i partiti del regime capitalista neofascista, nessuno può cantare vittoria: né la destra neofascista, né la "sinistra" del regime. L'astensionismo è il primo "partito" in tutte e tre le regioni e distanzia il secondo partito in Puglia, il PD, di ben 50 punti percentuali, in Campania, sempre il PD, ugualmente di 50 punti, e in Veneto, la Lega di oltre 42 punti percentuali.

Non possono parlare di "trionfo" la segretaria del PD Elly Schlein né la duchessa Meloni né tanto meno gli altri partiti delle loro coalizioni a cominciare dal M5S che vede crollare verticalmente i suoi consensi, né dall'altra parte la Lega neofascista, razzista e separatista di Salvini i cui consensi continuano ad essere prosciugati da Fratelli d'Italia e che solo i voti dell'ex governatore Luca Zaia, che in 10 anni si è costruito una suo consistente bacino elettorale, l'hanno salvata dalla sconfitta più cocente. E comunque, al di là di chi si è assicurato il governo della regione hanno tutti perso in termini di voti assoluti e consensi. I tre nuovi governatori borghesi sono già delegittimati in partenza e così i partiti che li sostengono.

I governatori del "campo largo" eletti in Campania e Puglia, Roberto Fico (M5S) e Antonio Decaro, che pure hanno fatto registrare percentuali intorno al 60% dei voti validi, e quindi, schiacciati rispetto ai loro avversari, in realtà hanno ottenuto rispettivamente appena il 25,9% e il 26,1% degli elettori che avevano diritto di voto.

Ugualmente in Veneto, il leghista Alberto Stefani, può contare su appena il 28,2% del corpo elettorale.

L'astensionismo è divenuto ormai una realtà talmente forte, stabile, consolidata, di carattere nazionale che seppur volutamente ignorata pubblicamente dal governo e dai vari partiti del regime neofascista e dai mass media a loro asseriti, rappresenta una dolorosa spina nel fianco e motivo di forti preoccupazioni per la classe dominante borghese in camicia nera preoccupata soprattutto dal mancato controllo dell'elettorato di sinistra che un tempo era completamente impantano nelle istituzioni borghesi e neutralizzato grazie all'influenza, all'inganno e al controllo dei partiti riformisti e revisionisti. Al punto da spingere la "riforma" costituzionale piduista e neofascista del premierato e la nuova legge elettorale, nel tentativo di ridare stabilità e credibilità al regime, incanalare la rabbia, il malessere e la protesta sociale e prevenire l'avanzata della lotta sociale e di classe.

La battaglia contro la destra neofascista, il governo Meloni e più in generale contro il regime capitalista neofascista, non la si vince votando i partiti del "campo largo" o di qualsiasi altra trappola elettorale escogitata dai partiti della "sinistra" del regime che, nonostante gli scarsi successi elettorali, parlano di preparare un "fronte alternativo" alle "larghe intese" in vista delle prossime scadenze elettorali e in particolare delle politiche che dovrebbero tenersi nel 2027.

Questa battaglia può essere vinta solo con moti di piazza fino a creare le condizioni per l'insurrezione armata contro il capitalismo e per conquistare il potere politico del proletariato e il socialismo.

L'appello del PMLI

Nel frattempo, sul piano elettorale, si confermano due obiettivi fondamentali: il primo. Sottrarre all'influenza dell'elettoralismo, del parlamentarismo, del governismo, del costituzionalismo e del riformismo borghesi le importanti forze anticapitaliste e antimperialiste che in questi mesi hanno riempito le piazze d'Italia a favore della Palestina o contro i "decreti sicurezza", contro la scuola di Valditara e la mano-

vra finanziaria del governo, e che si sono recate alle urne e hanno votato partiti alla sinistra del PD. Si tratta di 40.743 elettori di sinistra che hanno votato la lista Campania popolare capeggiata da Giuliano Granato (portavoce nazionale del PdP) e sostenuta da Potere al popolo (PdP), PCI e PRC, di 6.734 elettori di sinistra che in Puglia hanno votato la lista Puglia pacifista e popolare di Ada Donno (ex PCd'I m-l, poi PRC, femminista e ora nella segreteria del PCI di Acerbo) sostenuta da PCI, PdP, Risorgimento socialista, Cambiare rotta e movimenti locali e sostenuta anche dai Carc, dei 10.430 elettori che in Veneto hanno votato la lista Pace salute lavoro-PRC. A questi aggiungiamo anche i 57.243 elettori che il mese scorso hanno votato Toscana Rossa di Antonella Bundu (PdP, PRC, Possibile e altre liste toscane). Si tratta di oltre 110 mila elettori, solo in queste quattro regioni. Senza trascurare buona parte dei 225.575 elettori di sinistra che in Puglia, Campania e Veneto hanno votato Alleanza Verdi e Sinistra (AVS) di Bonelli e Frantoiani, convinti di esprimere un voto antigovernativo, ambientalista e anticapitalista.

Il secondo obiettivo. Convincere gli elettori di sinistra già astensionisti, che disertano le urne non basta per esprimere pienamente il dissenso, il distacco e la protesta contro il governo centrale e i governi locali, le istituzioni borghesi, i partiti del regime e l'intero sistema capitalista neofascista. E soprattutto non basta per cambiare davvero lo stato delle cose presenti.

Per far questo le elettrici e

gli elettori astensionisti di sinistra devono dare in futuro un carattere rivoluzionario al proprio voto astensionista considerandolo un voto dato al PMLI e al socialismo. Non quindi un astensionismo passivo e disorganizzato, ma un astensionismo tattico attivo, cosciente, qualificato e organizzato in senso proletario rivoluzionario, che si affianchi nell'immediato al lavoro per creare le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari, basati sulla democrazia diretta, nel quadro più generale e strategico della lotta per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Come ha sottolineato il Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, alla 7ª Sessione plenaria del 5º Comitato centrale del PMLI del 30 giugno 2024: "le faurici e i fautori del socialismo non marxisti-leninisti, le operaie e gli operai e le ragazze e i ragazzi che si battono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, civili, ambientali, studentesche sono sotto l'influenza della democrazia, della Costituzione, del riformismo e del parlamentarismo borghesi. Per cui finché non si sottraggono a questa paralizzante influenza e non scelgono il socialismo è impossibile che si uniscano al PMLI, come militanti o simpatizzanti".

Spetta quindi al Partito, a partire dai militanti di base, convincere queste forze, fondamentali e centrali per dare al PMLI un corpo da Gigante

SEGUE IN 10ª ➔

Elezioni regionali del 23-24 novembre 2025

DISERZIONE REGIONE PER REGIONE

| Regione | DISERZIONE 2025 | DISERZIONE 2020 | DIFFERENZA DISERZIONE 2025/2020 |
|---------------|-----------------|-----------------|---------------------------------|
| Puglia | 58,2 | 43,6 | 14,6 |
| Campania | 55,9 | 44,5 | 11,5 |
| Veneto | 55,4 | 38,8 | 16,5 |
| ITALIA | 56,4 | 42,4 | 14,0 |

DALLA 9ª

Rosso, a sottrarsi dalla sud-
della influenza, non sempre
consapevole, e a battersi per
il socialismo. Una volta fat-
ta la scelta del socialismo non
avranno difficoltà ad accettare
la militanza marxista-leninista.

In sintesi la scelta e lo sviluppo
del PMLI dipendono dalla scelta
del socialismo da parte delle
forze proletarie e giovanili più
avanzate e combattive.

Ci sono milioni di astensionisti
di sinistra e due milioni che
hanno votato Alternativa verdi
e sinistra e Pace Terra Digni-
tà (alle elezioni europee, ndr),

una vasta platea promettente
per il nostro proselitismo. Un
lavoro lungo, faticoso e sner-
vante, che solo dei marxisti-len-
inisti a prova di bomba pos-
sono reggere, che va fatto con
tranquillità, senza ansietà, sen-
za demoralizzarsi se i frutti ri-
tardano a maturare. Come si
sa, non tutto dipende da noi,

cioè dalle nostre capacità e dal
nostro impegno. Noi abbiamo
in mano solo metà della chia-
ve del problema, l'altra metà
l'hanno la lotta di classe, il pro-
letariato e le nuove generazio-
ni"

Ed è questo lavoro che noi
marxisti-leninisti continueremo
a fare con fiducia e pazienza

come hanno fatto in questa tor-
nata elettorale le compagne e
i compagni, militanti e simpa-
tizzanti, che, al di là della spro-
porzione di mezzi e forze, han-
no propagandato con coraggio
l'astensionismo marxista-len-
inista nelle regioni dove siamo
presenti.

Vediamo ora più nel detta-

glio il risultato nelle singole re-
gioni. Per quanto riguarda le
elezioni in Campania rimandia-
mo all'articolo della Redazio-
ne di Napoli de "Il Bolscevico"
pubblicato su questo stesso
numero. Qui ci occuperemo di
Puglia e Veneto.

PUGLIA. Astensionismo al 57,4% (+8,9% rispetto alle precedenti regionali)

Antonio Decaro ("campo largo") batte il candidato di destra, ma con appena il 26,1% di consensi delle elettrici e degli elettori che avevano diritto e 158 mila voti in meno rispetto al suo predecessore. Fuori dal consiglio AVS di Nichi Vendola e la lista Puglia pacifista e popolare di Ada Donno

L'astensionismo (diserzione
dalle urne, schede annullate e
lasciate in bianco) vola in Puglia
al 59,2%, pari a 2.089.581 elet-
tori, con un incremento rispetto
alle precedenti regionali 2020 di
402.828 astenuti (+11,9%).

Il 58,2% dell'elettorato le
urne le ha proprio disertate. Ol-
tre la media regionale il risultato

a Taranto, dove si sta comba-
tendo un'importantissima batta-
glia per i lavoratori ex Ilva e per
l'intera città e la diserzione sfiora
il 60%, esattamente il 59,4%.
E poi Foggia dove la diserzione
si attesta al 61,4%. Tutte le pro-
vince pugliesi registrano incre-
menti della diserzione altissimi,
dal 12,9% di Brindisi al 18,8% di

Barletta-Andria-Trani.

L'astensionismo è salda-
mente il primo "partito". Il se-
condo, il PD lo segue con appen-
a il 9,8% dell'elettorato.

Eletto e già delegittimato il
nuovo governatore Antonio De-
caro, navigato politicante bor-
ghese già parlamentare dal
2013, poi sindaco di Bari, con-
sigliere regionale e infine euro-
parlamentare dal 2024 sempre
per il PD. Dal 2016 al 2024 è
stato anche presidente dell'AN-

CI.

Decaro era sostenuto da
PD (la cui lista ospitava anche
i candidati di +Europa), M5S
(che ha ricevuto il sostegno del
PRC che non ha presentato
proprie liste), AVS, la lista De-
caro presidente, le liste civiche
Per la Puglia, Avanti Popolari
con Decaro (sostenuta da PSI e
Popolari, con esponenti di Azio-
ne e Democrazia Solidale) e Ita-
lia Viva che non ha presentato
una propria lista. Nonostante il

"campo largo" se non "larghi-
simo" ha ottenuto 919.665 voti
pari al 64% dei voti validi, che
corrispondono però ad appena
il 26,1% degli elettori. Rispet-
to al suo predecessore Emilia-
no apparentemente guadagna
40 mila voti ma nel 2020 il M5S
correva da solo e aveva ottenu-
to ben 207.038 voti. Quindi in
realtà Decaro e il "campo largo"
ha perso per strada oltre 158
mila voti.

Decaro ha battuto il candi-

dato della destra Luigi Lobo-
uono, l'imprenditore vicino a Forza
Italia che ha ottenuto appena il
14,3% dei voti degli aventi dirit-
to, 219 mila voti in meno di quel-
li ottenuti dal candidato Raffae-
le Fitto nel 2020.

Il PD e la sua segretaria
Schlein, cantano vittoria e par-
lano di "trionfo", riferendosi alle
riconferme in Puglia e Campa-
nia. In realtà in Puglia il PD gua-
dagna qualcosa, probabilmen-
te recuperando voti alla sinistra

| PUGLIA - Elezioni regionali del 23-24 novembre 2025 | | | |
|---|-----------------|-----------------|---------------------------------|
| DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA | | | |
| Provincia | DISERZIONE 2025 | DISERZIONE 2020 | DIFFERENZA DISERZIONE 2025/2020 |
| Bari | 57,7 | 43,1 | 14,6 |
| Barletta-Andria-Trani | 58,8 | 40,0 | 18,8 |
| Brindisi | 58,1 | 45,2 | 12,9 |
| Foggia | 61,4 | 47,3 | 14,1 |
| Lecce | 55,5 | 41,9 | 13,6 |
| Taranto | 59,4 | 44,3 | 15,2 |
| PUGLIA | 58,2 | 43,6 | 14,6 |

PUGLIA - ELEZIONI REGIONALI 2025

Presidente eletto e candidato battuto a confronto con le elezioni precedenti

| Presidente del "centro-sinistra" eletto | voti assoluti 2025 | %su elettori | %su voti validi | Presidente del "centro-sinistra" uscente | voti assoluti 2020* | %su elettori | %su voti validi | differenza voti 2025/2020 | differenza % su elettori | differenza %su voti validi |
|---|--------------------|--------------|-----------------|--|---------------------|--------------|-----------------|---------------------------|--------------------------|----------------------------|
| Antonio Decaro | 919.665 | 26,1 | 64,6 | Michele Emiliano | 1.078.066 | 30,2 | 57,9 | -158.401 | -4,1 | 6,1 |
| Candidato della destra battuto | voti assoluti 2025 | %su elettori | %su voti validi | Candidato della destra battuto | voti assoluti 2020 | %su elettori | %su voti validi | differenza voti 2025/2020 | differenza % su elettori | differenza %su voti validi |
| Luigi Lobocono | 505.055 | 14,3 | 35,1 | Raffaele Fitto | 724.928 | 20,3 | 38,9 | -219.873 | -6,0 | -3,8 |

* Per un raffronto più coerente dei voti ottenuti da Antonio Decaro col cosiddetto "campo largo" rispetto alle precedenti elezioni, ai voti ottenuti nel 2020 da Michele Emiliano sono stati sommati i voti presi dal candidato del M5S che in quella tornata si era presentato da solo

| Puglia regionali 2025 | | | | | | | | | | RAFFRONTO 2025-2020 | | | | | | | | | | RAFFRONTO 2024-2025 | | | | | | | | | |
|---|------------------|--------------|-----------------|------------------|-------------------------|-----------------|----------------|--------------|-----------------|------------------------|--------------|-----------------|----------------|--------------|------------------------|------------------|--------------|-----------------|----------------|---------------------|-----------------|--|--|--|--|--|--|--|--|
| REGIONALI 2025 | | | | | REGIONALI 2020 | | | | | POLITICHE 2022 | | | | | EUROPEE 2024 | | | | | | | | | | | | | | |
| CORPO ELETTORALE* 3.527.190 | | | | | CORPO Elett. 3.565.014 | | | | | CORPO Elett. 3.217.704 | | | | | CORPO Elett. 3.351.084 | | | | | | | | | | | | | | |
| VOTI VALIDI ALLE LISTE 1.328.628 | | | | | VOTI VALIDI 1.692.753 | | | | | VOTI VALIDI 1.742.661 | | | | | VOTI VALIDI 1.366.397 | | | | | | | | | | | | | | |
| VOTI SOLO PRESIDENTE 108.981 | | | | | SOLO PRESIDENTE 185.508 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| PARTITI | VOTI | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | | | | | | | | |
| ASTENUTI | 2.089.581 | 59,2 | 157,3 | 1.686.753 | 47,3 | 99,6 | 402.828 | 11,9 | 57,7 | 1.475.043 | 45,8 | 84,6 | 614.538 | 13,4 | 72,7 | 1.984.687 | 59,2 | 145,2 | 104.894 | 0,0 | 12,1 | | | | | | | | |
| PD ** | 344.228 | 9,8 | 25,9 | 289.254 | 8,1 | 17,1 | 54.974 | 1,7 | 8,8 | 324.749 | 10,1 | 18,6 | 19.479 | -0,3 | 7,3 | 458.737 | 13,7 | 33,6 | -114.509 | -3,9 | -7,7 | | | | | | | | |
| FRATELLI D'ITALIA | 248.904 | 7,1 | 18,7 | 211.693 | 5,9 | 12,5 | 37.211 | 1,2 | 6,2 | 408.641 | 12,7 | 23,4 | -159.737 | -5,6 | -4,7 | 368.182 | 11,0 | 26,9 | -119.278 | -3,9 | -8,2 | | | | | | | | |
| DECARO PRESIDENTE | 168.945 | 4,8 | 12,7 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| FORZA ITALIA - PPE - LOBUONO PRESIDENTE | 121.015 | 3,4 | 9,1 | 149.399 | 4,2 | 8,8 | -28.384 | -0,8 | 0,3 | 199.844 | 6,2 | 11,5 | -78.829 | -2,8 | -2,4 | 106.394 | 3,2 | 7,8 | 14.621 | 0,2 | 1,3 | | | | | | | | |
| PER LA PUGLIA DECARO CANDIDATO PRESIDENTE | 113.515 | 3,2 | 8,5 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| LEGA PUGLIA | 106.853 | 3,0 | 8,0 | 160.507 | 4,5 | 9,5 | -53.654 | -1,5 | -1,5 | 94.753 | 2,9 | 5,4 | 12.100 | 0,1 | 2,6 | 84.601 | 2,5 | 6,2 | 22.252 | 0,5 | 1,8 | | | | | | | | |
| M5S | 95.963 | 2,7 | 7,2 | 165.243 | 4,6 | 9,8 | -69.280 | -1,9 | -2,6 | 486.673 | 15,1 | 27,9 | -390.710 | -12,4 | -20,7 | 192.737 | 5,8 | 14,1 | -96.774 | -3,1 | -6,9 | | | | | | | | |
| ALLEANZA VERDI E SINISTRA | 54.358 | 1,5 | 4,1 | - | - | - | - | - | - | 54.861 | 1,7 | 3,1 | -503 | -0,2 | 1,0 | 52.309 | 1,6 | 3,8 | 2.049 | -0,1 | 0,3 | | | | | | | | |
| AVANTI POPOLARI CON DECARO CANDIDATO PRES. | 54.306 | 1,5 | 4,1 | 99.571 | 2,8 | 5,9 | -45.265 | -1,3 | -1,8 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| NOI MODERATI - CIVICI PER LOBUONO | 10.997 | 0,3 | 0,8 | - | - | - | - | - | - | 12.331 | 0,4 | 0,7 | -1.334 | -0,1 | 0,1 | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| PUGLIA PACIFISTA E POPOLARE | 6.734 | 0,2 | 0,5 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| ALLEANZA CIVICA PER LA PUGLIA | 1.683 | 0,0 | 0,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| LA PUGLIA CON NOI | 1.127 | 0,0 | 0,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| CON EMILIANO | - | - | - | 110.566 | 3,1 | 6,5 | -110.566 | -3,1 | -6,5 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| SENSO CIVICO - UN NUOVO ULIVO PER LA PUGLIA | - | - | - | 69.796 | 2,0 | 4,1 | -69.796 | -2,0 | -4,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| ITALIA IN COMUNE ("centro-sinistra") | - | - | - | 64.886 | 1,8 | 3,8 | -64.886 | -1,8 | -3,8 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| PUGLIA SOLIDALE E VERDE ("centro-sinistra") | - | - | - | 63.754 | 1,8 | 3,8 | -63.754 | -1,8 | -3,8 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| EMILIANO SINDACO DI PUGLIA | - | - | - | 43.414 | 1,2 | 2,6 | -43.414 | -1,2 | -2,6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| ALTRI DI "CENTRO-SINISTRA" | - | - | - | 18.532 | 0,5 | 1,1 | -18.532 | -0,5 | -1,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| LA PUGLIA DOMANI (destra) | - | - | - | 141.174 | 4,0 | 8,3 | -141.174 | -4,0 | -8,3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| UDC - NUOVO PSI | - | - | - | 31.736 | 0,9 | 1,9 | -31.736 | -0,9 | -1,9 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| PUGLIA FUTURA - LARICCHIA (M5S) PRESIDENTE | - | - | - | 9.896 | 0,3 | 0,6 | -9.896 | -0,3 | -0,6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| ITALIA VIVA | - | - | - | 18.030 | 0,5 | 1,1 | -18.030 | -0,5 | -1,1 | - | - | - | - | - | - | 35.715 | 1,1 | 2,6 | -35.715 | -1,1 | -2,6 | | | | | | | | |
| SCALFAROTTO PRESIDENTE | - | - | - | 5.059 | 0,1 | 0,3 | -5.059 | -0,1 | -0,3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| FUTURO VERDE | - | - | - | 1.889 | 0,1 | 0,1 | -1.889 | -0,1 | -0,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| LAVORO AMBIENTE COSTITUZIONE (PRC, PCI, RIS. SOCIAL.) | - | - | - | 5.878 | 0,2 | 0,3 | -5.878 | -0,2 | -0,3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO - CENTRO DEMOCRATICO | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 12.481 | 0,4 | 0,7 | -12.481 | -0,4 | -0,7 | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| AZIONE - ITALIA VIVA - CALENDIA | - | - | - | 16.238 | 0,5 | 1,0 | -16.238 | -0,5 | -1,0 | 83.958 | 2,6 | 4,8 | -83.958 | -2,6 | -4,8 | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 19.489 | 0,6 | 1,1 | -19.489 | -0,6 | -1,1 | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| ITALIA SOVRANA E POPOLARE | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 19.257 | 0,6 | 1,1 | -19.257 | -0,6 | -1,1 | - | - | - | - | - | - | | | | | | | | |
| PACE TERRA DIGNITÀ | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 21.379 | 0,6 | 1,6 | -21.379 | -0,6 | -1,6 | | | | | | | | |
| AZIONE - SIAMO EUROPEI | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 21.235 | 0,6 | 1,6 | -21.235 | -0,6 | -1,6 | | | | | | | | |

del M5S, rispetto alle regionali 2020 e alle politiche 2022, ma perde centomila voti rispetto alle europee 2024.

Anche la destra non può ridere. Fratelli d'Italia guadagna rispetto alle precedenti elezioni

regionali appena 37 mila voti (ne perdono oltre 80 mila Forza Italia e Lega) e rispetto alle politiche 2022 e alle europee 2024 perde rispettivamente 159.737 voti e 119.278 voti.

Il M5S è lo sconfitto per ec-

cellenza. È vero che storicamente non è mai andato troppo bene nelle elezioni amministrative, ma in questa tornata ha ottenuto 95.863 voti, ben 69.280 voti in meno rispetto al 2020. Mentre sono quasi 400 mila

quelli persi rispetto alle politiche 2022 e 96 mila rispetto alle europee 2024.

Brucciante risultato anche per Alleanza Verdi e Sinistra (AVS) che nonostante la candidatura dell'ex governatore, nonché rin-

negato e imbroglione narcisista Nichi Vendola (quello del "Rinascimento pugliese", sic!) non riesce ad ottenere nemmeno uno scranno in consiglio regionale e pur raccogliendo 54.358 voti si ferma al 4,1% dei voti validi e

all'1,5% degli elettori.

Stessa sorte per la lista Puglia pacifista e popolare che candidava a governatore Ada Donno, ottiene 6.734 voti e si ferma allo 0,2% del corpo elettorale.

VENETO: Balzo impetuoso dell'astensionismo +15,7%. Disertano le urne, annullano la scheda o la lasciano in bianco il 56,2% delle elettrici e degli elettori

La destra si conferma alla guida della regione ma perde voti e consensi importanti. Il neogovernatore leghista Stefani eletto con solo il 28,2% dell'elettorato. Male il "campo largo" che comprendeva anche il PRC

L'astensionismo vola anche in Veneto al 56,2%, allineandosi alle altre regioni italiane, nonostante la storica e massiccia partecipazione elettorale del passato anche recente.

In questa regione gli astentati hanno fatto registrare l'incremento più alto: ben il 15,7% rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2020.

La diserzione dalle urne si attesta al 55,4%. Sopra la media regionale si attestano tutte le province con l'esclusione di Padova, Vicenza e per pochissimo Verona. Belluno, in particolare registra un considerevole 64,7%. I maggiori incrementi invece li fanno registrare Rovigo (+18,7%), Venezia +18,5% e Verona +17,3%.

La destra si conferma al governo della regione con Alberto Stefani, vicesegretario federale della Lega nord e segretario della Lega Veneta per Salvini premier, che ottiene il 64,4% dei voti validi, pari ad appena il 28,2% degli aventi diritto. Ottiene 1.211.356 preferenze. Il suo predecessore Luca Zaia ne aveva ottenuti nel 2020 1.883.960. Persi per strada ben 672.604 elettrici ed elettori. Altro che vittoria "frutto del lavoro, della credibilità e della serietà" come l'ha definita Meloni.

Il "campo largo" in Vene-

to presentava come candidato l'avvocato civilista, già sindaco di Treviso dal 2013 al 2018 Giovanni Manildo. Ottiene 543.278 voti pari ad appena il 12,8% degli aventi diritto.

Il primo "partito" è sempre l'astensionismo ma ora distanza di quattro volte il secondo partito, ossia la Lega neofascista, razzista e separatista di Salvini, che nonostante il Veneto sia il suo storico indiscusso feudo elettorale si ferma al 14,1% degli aventi diritto. Solo grazie ai voti dell'ex governatore Luca Zaia che con la sua lista personale nelle passate elezioni aveva ottenuto oltre 916 mila preferenze, la Lega non precipita ai suoi minimi storici e riesce a tenere ancora in scacco la Meloni e Fratelli d'Italia che speravano in un clamoroso sorpasso.

Fratelli d'Italia succhia ai partner di maggioranza circa 100 mila voti rispetto alle regionali 2020, ma perde oltre 500 mila voti rispetto alle politiche 2022 e 461 mila rispetto alle europee, fermandosi ad appena il 7,3% del corpo elettorale.

Il PD, che era in terza posizione nel 2020, dopo astensionismo e Lega, ora scala in quarta posizione anche se guadagna una manciata di voti rispetto alle precedenti regionali, ma perde 131 mila voti rispetto

alle politiche e 111 mila voti rispetto alle europee.

Il M5S viene letteralmente doppiato da Alleanza Verdi e Sinistra (AVS) che pure resta sostanzialmente stabile rispetto alle competizioni precedenti. Il partito di Conte perde 18 mila voti rispetto alle precedenti regionali, 109 mila rispetto alle politiche e 63 mila rispetto alle europee. Si ferma allo 0,9% del corpo elettorale con 36.866 voti e ottiene un solo seggio in consiglio regionale.

Fuori dal consiglio resta invece la lista Pace salute e lavoro - PRC che ha deciso di appoggiare il candidato del "campo largo" Manildo. Ottiene 10.430 voti, pari allo 0,2% del corpo elettorale.

VENETO - Elezioni regionali del 23-24 novembre 2025 DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

| Provincia | DISERZIONE 2025 | DISERZIONE 2020 | DIFFERENZA DISERZIONE 2025/2020 |
|---------------|-----------------|-----------------|---------------------------------|
| Belluno | 64,7 | 52,2 | 12,6 |
| Padova | 51,0 | 34,6 | 16,4 |
| Rovigo | 58,8 | 40,1 | 18,7 |
| Treviso | 56,2 | 41,7 | 14,5 |
| Venezia | 56,0 | 37,5 | 18,5 |
| Verona | 55,3 | 38,1 | 17,2 |
| Vicenza | 54,9 | 38,2 | 16,7 |
| VENETO | 55,4 | 38,8 | 16,5 |

VENETO - ELEZIONI REGIONALI 2025

Presidente eletto e candidato battuto a confronto con le elezioni precedenti

| Presidente della destra eletto | voti assoluti 2025 | %su elettori | %su voti validi | Presidente della destra uscente | voti assoluti 2020* | %su elettori | %su voti validi | differenza voti 2025/2020 | differenza % su elettori | differenza %su voti validi |
|---|--------------------|--------------|-----------------|---|---------------------|--------------|-----------------|---------------------------|--------------------------|----------------------------|
| Alberto Stefani | 1.211.356 | 28,2 | 64,4 | Luca Zaia | 1.883.960 | 45,7 | 76,8 | -672.604 | -17,5 | -12,4 |
| Candidato del "centro-sinistra" battuto | voti assoluti 2025 | %su elettori | %su voti validi | Candidato del "centro-sinistra" battuto | voti assoluti 2020 | %su elettori | %su voti validi | differenza voti 2025/2020 | differenza % su elettori | differenza %su voti validi |
| Giovanni Manildo | 543.278 | 12,6 | 28,9 | Arturo Lorenzoni | 465.430 | 11,3 | 19,0 | 77.848 | 1,3 | 9,9 |

* Per un raffronto più coerente dei voti ottenuti da Giovanni Manildo del cosiddetto "campo largo" rispetto alle precedenti elezioni regionali, ai voti ottenuti nel 2020 da Arturo Lorenzoni sono stati sommati i voti presi dal candidato del M5S che in quella tornata si era presentato da solo

Veneto regionali 2025

| REGIONALI 2025 | | | | REGIONALI 2020 | | | | RAFFRONTO 2025-2020 | | | POLITICHE 2022 | | | RAFFRONTO 2025-2022 | | | EUROPEE 2024 | | | RAFFRONTO 2024-2025 | | |
|--|------------------|--------------|-----------------|-------------------------|--------------|-----------------|----------------|---------------------|-----------------|------------------|------------------------|-----------------|------------------|---------------------|-----------------|------------------|------------------------|-----------------|----------------|---------------------|-----------------|--|
| CORPO ELETTORALE* 4.294.694 | | | | CORPO Elett. 4.126.114 | | | | | | | CORPO Elett. 3.728.012 | | | | | | CORPO Elett. 4.108.989 | | | | | |
| VOTI VALIDI ALLE LISTE 1.673.876 | | | | VOTI VALIDI 2.055.173 | | | | | | | VOTI VALIDI 2.511.895 | | | | | | VOTI VALIDI 2.061.188 | | | | | |
| VOTI SOLO PRESIDENTE 207.396 | | | | SOLO PRESIDENTE 398.346 | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| PARTITI | VOTI | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | |
| ASTENUTI | 2.413.422 | 56,2 | 144,2 | 1.672.595 | 40,5 | 81,4 | 740.827 | 15,7 | 62,8 | 1.216.117 | 32,6 | 48,4 | 1.197.305 | 23,6 | 95,8 | 2.047.801 | 49,8 | 99,4 | 365.621 | 6,4 | 44,8 | |
| LEGA | 607.220 | 14,1 | 36,3 | 347.832 | 8,4 | 16,9 | 259.388 | 5,7 | 19,4 | 365.147 | 9,8 | 14,5 | 242.073 | 4,3 | 21,8 | 271.142 | 6,6 | 13,2 | 336.078 | 7,5 | 23,1 | |
| FRATELLI D'ITALIA | 312.839 | 7,3 | 18,7 | 196.310 | 4,8 | 9,6 | 116.529 | 2,5 | 9,1 | 821.620 | 22,0 | 32,7 | -508.781 | -14,7 | -14,0 | 774.624 | 18,9 | 37,6 | -461.785 | -11,6 | -18,9 | |
| PD | 277.945 | 6,5 | 16,6 | 244.881 | 5,9 | 11,9 | 33.064 | 0,6 | 4,7 | 409.335 | 11,0 | 16,3 | -131.390 | -4,5 | 0,3 | 389.053 | 9,5 | 18,9 | -111.108 | -3,0 | -2,3 | |
| FORZA ITALIA | 105.375 | 2,5 | 6,3 | 73.244 | 1,8 | 3,6 | 32.131 | 0,7 | 2,7 | 175.112 | 4,7 | 7,0 | -69.737 | -2,2 | -0,7 | 176.891 | 4,3 | 8,6 | -71.516 | -1,8 | -2,3 | |
| SZUMSKI RESISTERE VENETO | 83.054 | 1,9 | 5,0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| ALLEANZA VERDI E SINISTRA** | 77.621 | 1,8 | 4,6 | 75.922 | 1,8 | 3,7 | 1.699 | 0,0 | 0,9 | 83.351 | 2,2 | 3,3 | -5.730 | -0,4 | 1,3 | 125.487 | 3,1 | 6,1 | -47.866 | -1,3 | -1,5 | |
| M5S | 36.866 | 0,9 | 2,2 | 55.281 | 1,3 | 2,7 | -18.415 | -0,4 | -0,5 | 146.320 | 3,9 | 5,8 | -109.454 | -3,0 | -3,6 | 99.866 | 2,4 | 4,8 | -63.000 | -1,5 | -2,6 | |
| UNITI PER MANILDO PRESIDENTE*** | 35.669 | 0,8 | 2,1 | 12.426 | 0,3 | 0,6 | 23.243 | 0,5 | 1,5 | 210.685 | 5,7 | 8,4 | -175.016 | -4,9 | -6,3 | 150.572 | 3,7 | 7,3 | -114.903 | -2,9 | -5,2 | |
| LIGA VENETA REPUBBLICA V.A. | 30.703 | 0,7 | 1,8 | 48.932 | 1,2 | 2,4 | -18.229 | -0,5 | -0,6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| UNIONE DI CENTRO | 28.109 | 0,7 | 1,7 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| LE CIVICHE VENETE PER MANILDO PRESIDENTE | 24.926 | 0,6 | 1,5 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| NOI MODERATI CIVICI PER STEFANI | 18.768 | 0,4 | 1,1 | - | - | - | - | - | - | 51.515 | 1,4 | 2,1 | -32.747 | -1,0 | -1,0 | - | - | - | - | - | - | |
| DEMOCRAZIA SOVRANA E POPOLARE | 12.941 | 0,3 | 0,8 | - | - | - | - | - | - | 27.839 | 0,7 | 1,1 | -14.898 | -0,4 | -0,3 | - | - | - | - | - | - | |
| PACE SALUTE LAVORO - PRC | 10.430 | 0,2 | 0,6 | 11.846 | 0,3 | 0,6 | -1.416 | -0,1 | 0,0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| POPOLARI PER IL VENETO | 6.071 | 0,1 | 0,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| VOLT EUROPA - MANILDO PRESIDENTE | 5.339 | 0,1 | 0,3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| ZAIA PRESIDENTE | - | - | - | 916.087 | 22,2 | 44,6 | -916.087 | -22,2 | -44,6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| +VENETO IN EUROPA - VOLT ("centro-sinistra") | - | - | - | 14.246 | 0,3 | 0,7 | -14.246 | -0,3 | -0,7 | 77.154 | 2,1 | 3,1 | -77.154 | -2,1 | -3,1 | - | - | - | - | - | - | |
| MOVIMENTO 3V LIBERTA' DI SCELTA | - | - | - | 14.916 | 0,4 | 0,7 | -14.916 | -0,4 | -0,7 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| PARTITO DEI VENETI | - | - | - | 19.756 | 0,5 | 1,0 | -19.756 | -0,5 | -1,0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 24.578 | 0,7 | 1,0 | -24.578 | -0,7 | -1,0 | - | - | - | - | - | - | |
| PACE TERRA DIGNITA' | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 41.868 | 1,0 | 2,0 | -41.868 | -1,0 | -2,0 | |
| ALTRE LISTE DI "CENTRO-SINISTRA" | - | - | - | 2.405 | 0,1 | 0,1 | -2.405 | -0,1 | -0,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | |
| ALTRI | - | - | - | 21.089 | 0,5 | 1,0 | -21.089 | -0,5 | -1,0 | 119.239 | 3,2 | 4,7 | -119.239 | -3,2 | -4,7 | 31.685 | 0,8 | 1,5 | -31.685 | -0,8 | -1,5 | |

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo.
 ** Ai voti ottenuti dalla lista Alleanza Verdi e sinistra (AVS) nelle regionali del 2020 sono stati aggiunti i voti ottenuti in quell'occasione dalla lista Il Veneto che vogliamo che quest'anno non si è presentata ed ha appoggiato ufficialmente AVS
 *** La lista Uniti per Manildo presidente riunisce Casa Riformista (Italia viva), Avanti (PSI), l'area "liberal-democratica" che fa riferimento all'Alde e Azione di Calenda. Pertanto nel raffronto con le passate elezioni sono stati sommati i voti presi dalle varie liste che quest'anno appoggiano la lista Ujiti per Manildo.

ELEZIONI REGIONALI DEL 23 E 24 NOVEMBRE 2025

Trionfa l'astensionismo in Campania Delegittimato Fico

Il 57,4% dell'elettorato, 2.853.779 elettrici ed elettori, si è astenuto. A Napoli città il 60,4% diserta le urne. Il nuovo governatore eletto dal 25,9% del corpo elettorale. Il M5S rispetto alle politiche 2022 e alle europee 2024 perde centinaia di migliaia di voti. Campania popolare attira nel pantano riformista e costituzionalista importanti forze anticapitaliste

L'ALTERNATIVA VERA È IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Redazione di Napoli

Un trionfo storico, un vero e proprio record dal secondo Dopoguerra, si è consumato alle elezioni regionali in Campania dello scorso 23-24 novembre, dove si è distinta una diserzione dalle urne di proporzioni imponenti, al punto che la destra e la "sinistra" del regime neofascista escono con le ossa rotte, con il nuovo presidente pentastellato Roberto Fico e il polo neofascista guidato da Meloni ai minimi consensi e che devono fare i conti, seriamente questa volta, con l'astensionismo.

Sono quasi tre milioni le elettrici e gli elettori che hanno deciso di punire severamente sia i poli del regime neofascista e le loro appendici che la loro squallida propaganda orfana di contenuti, proposte, osservazioni che potessero anche solo minimamente interessare le

masse popolari. La rabbia per l'assenza sul territorio dei partiti di regime si è trasformata in piena diserzione: basti pensare all'arroganza e alla saccenteria del nuovo governatore Fico, che si permetteva di non essere presente a diversi confronti elettorali, nonché la vomitevole ballata sul palco del Palaparteno di Meloni, Salvini, Tajani e camerati vari per la presentazione dell'anticomunista e fascistissimo generale dei carabinieri Edmondo Cirielli ("Chi non salta comunista è") rappresentazione simbolica della squallida tornata elettorale che hanno dovuto subire le masse popolari campane che, stanche della desolante messinscena di regime, lasciavano sostanzialmente deserte le urne. Ridicola appare la proposta del "voto on line" proveniente da alcuni ambienti pentastellati e appog-

giata da alcuni giornalisti di regime per sopperire quello alle urne ormai "antiquato"; una via d'uscita patetica per combattere l'ormai dilagante diserzione dalle urne.

Il muro di granito dell'astensionismo, Fico delegittimato

Si è verificato il vero e proprio innalzamento di un muro di granito da parte delle campane e dei campani che rispedivano ai mittenti le vacue e sordide promesse della campagna elettorale, dalla rinnovazione del rapporto impresa-lavoro, al miglioramento della sempre più scadente e vergognosa sanità regionale fino al ripristino del reddito di cittadinanza ma solo in Campania, per Fico; dall'aumento di 100 euro al mese per i pensionati e altri bonus bebè e per la fami-

glia fino alla "tolleranza zero" e alla "sicurezza" per Cirielli.

La risposta dell'elettorato campano è nei dati inequivocabili: su di una componente elettorale di quasi 5 milioni (4.975.253) si astenevano il 57,4% di cui disertavano dalle urne in 2.853.779. Un quadro impressionante tanto che più che nel giro di poco più di dieci anni, dalle elezioni politiche del 2013 ad oggi, sono più di un milione i campani ad aver lasciato le urne vuote, passando da 1.808.533 astenuti a quelli odierni, con un balzo di quasi 30 punti percentuali. Un vero e proprio abisso si è allargato tra il regime neofascista e le masse della Campania.

La marea astensionista (+8,9% di disertori rispetto alle regionali 2020) ha praticamente ridotto la torta dei voti da spartire (con 2.009.713 voti

validi pari al 42,6% dei votanti complessivi, falciando Roberto Fico e la sua lista di sostegno, delegittimando la sua ascesa: è il presidente meno votato nella storia della Campania, con meno del 26% dei voti validi, come ha tempestivamente sottolineato in un comunicato il Comitato provinciale di Napoli del PMLI. Oltre al narcisismo del borghese pentastellato e la scarsa predisposizione al confronto, hanno pesato la sua assenza decennale dal territorio campano e, paradossalmente, la costruzione del "campo largo" voluto dalla coppia Massimiliano e Gaetano Manfredi che smentiva una volta e per tutte lo storico "no" pentastellato a personaggi come De Luca, Mastella e Renzi, con il beneplacito del trasformista e riformista Conte a benedire la santa alle-

anza. Scelte che, però, non hanno giovato affatto a Roberto Fico che, rispetto a De Luca, ha perso 736.804, meno 14,6%: se il presidente uscente aveva preso alle elezioni scorse 2.022.992 voti (pari al 40,5%), Fico arriva solo a 1.286.188 preferenze. I voti al solo presidente risultavano essere appena 111.761 rispetto a quelli del già neopodestà di Salerno che ne agguantò 217.033 (-105.202); la lista per Fico presidente risulta, inoltre, ridimensionata nella compagine del "centro-sinistra" con 108.750 voti, pari al 2,2%, mentre esce praticamente a pezzi la candidatura di Cirielli che riceve il 15,2% (757.836 voti) anche se rispetto a Stefano Caldro guadagna il 5,9%. Secondo

SEGUE IN 13ª

| Campania regionali 2025 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|------------------|--------------|-----------------|------------------|--------------|-------------------------|----------------|--------------|-----------------|------------------|--------------|---------------------|----------------|--------------|------------------------|------------------|--------------|---------------------|---------------|--------------|------------------------|--|--|---------------------|--|--|
| REGIONALI 2025 | | | | | | REGIONALI 2020 | | | | | | RAFFRONTO 2025-2020 | | | POLITICHE 2022 | | | RAFFRONTO 2025-2022 | | | EUROPEE 2024 | | | RAFFRONTO 2024-2025 | | |
| CORPO ELETTORALE* 4.975.253 | | | | | | CORPO ELETT. 4.996.921 | | | | | | | | | CORPO ELETT. 4.510.722 | | | | | | CORPO ELETT. 4.813.625 | | | | | |
| VOTI VALIDI ALLE LISTE 2.009.713 | | | | | | VOTI VALIDI 2.357.685 | | | | | | | | | VOTI VALIDI 2.303.673 | | | | | | VOTI VALIDI 1.979.746 | | | | | |
| VOTI SOLO PRESIDENTE 111.761 | | | | | | SOLO PRESIDENTE 217.033 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| PARTITI | VOTI | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | VOTI | %su elettori | %su voti validi | DIF.ASS | %su elettori | %su voti validi | | | | | |
| ASTENUTI | 2.853.779 | 57,4 | 142,0 | 2.422.203 | 48,5 | 102,7 | 431.576 | 8,9 | 39,3 | 2.207.049 | 48,9 | 95,8 | 646.730 | 8,5 | 46,2 | 2.833.879 | 58,9 | 143,1 | 19.900 | -1,5 | -1,1 | | | | | |
| PD | 370.016 | 7,4 | 18,4 | 398.522 | 8,0 | 16,9 | -28.506 | -0,6 | 1,5 | 362.509 | 8,0 | 15,7 | 7.507 | -0,6 | 2,7 | 439.558 | 9,1 | 22,2 | -69.542 | -1,7 | -3,8 | | | | | |
| FRATELLI D'ITALIA | 239.733 | 4,8 | 11,9 | 140.916 | 2,8 | 6,0 | 98.817 | 2,0 | 5,9 | 404.858 | 9,0 | 17,6 | -165.125 | -4,2 | -5,7 | 384.277 | 8,0 | 19,4 | -144.544 | -3,2 | -7,5 | | | | | |
| FORZA ITALIA | 215.419 | 4,3 | 10,7 | 121.694 | 2,4 | 5,2 | 93.725 | 1,9 | 5,5 | 224.532 | 5,0 | 9,7 | -9.113 | -0,7 | 1,0 | 214.287 | 4,5 | 10,8 | 1.132 | -0,2 | -0,1 | | | | | |
| M5S | 183.333 | 3,7 | 9,1 | 233.975 | 4,7 | 9,9 | -50.642 | -1,0 | -0,8 | 796.450 | 17,7 | 34,6 | -613.117 | -14,0 | -25,5 | 411.213 | 8,5 | 20,8 | -227.880 | -4,8 | -11,7 | | | | | |
| A TESTA ALTA ** | 167.569 | 3,4 | 8,3 | 313.669 | 6,3 | 13,3 | -146.100 | -2,9 | -5,0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| AVANTI CAMPANIA - PSI | 118.435 | 2,4 | 5,9 | 60.103 | 1,2 | 2,5 | 58.332 | 1,2 | 3,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| CASA RIFORMISTA PER LA CAMPANIA *** | 116.963 | 2,4 | 5,8 | 173.884 | 3,5 | 7,4 | -56.921 | -1,1 | -1,6 | - | - | - | - | - | - | 134.364 | 2,8 | 6,8 | -17.401 | -0,4 | -1,0 | | | | | |
| LEGA | 110.735 | 2,2 | 5,5 | 133.159 | 2,7 | 5,6 | -22.424 | -0,5 | -0,1 | 101.411 | 2,2 | 4,4 | 9.324 | 0,0 | 1,1 | 114.288 | 2,4 | 5,8 | -3.553 | -0,2 | -0,3 | | | | | |
| ROBERTO FICO PRESIDENTE | 108.750 | 2,2 | 5,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| CIRIELLI PRES. PER LA CAMPANIA-MODERATI E RIFORMISTI | 94.374 | 1,9 | 4,7 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| ALLEANZA VERDI E SINISTRA | 93.596 | 1,9 | 4,7 | - | - | - | - | - | - | 62.773 | 1,4 | 2,7 | 30.823 | 0,5 | 2,0 | 137.958 | 2,9 | 7,0 | -44.362 | -1,0 | -2,3 | | | | | |
| MASTELLA NOI DI CENTRO NOI SUD | 71.260 | 1,4 | 3,5 | - | - | - | - | - | - | 33.226 | 0,7 | 1,4 | 38.034 | 0,7 | 2,1 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| CAMPANIA POPOLARE - GIULIANO GRANATO PRESIDENTE | 40.743 | 0,8 | 2,0 | 26.711 | 0,5 | 1,1 | 14.032 | 0,3 | 0,9 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| NOI MODERATI - CIRIELLI PRESIDENTE | 25.559 | 0,5 | 1,3 | - | - | - | - | - | - | 12.053 | 0,3 | 0,5 | 13.506 | 0,2 | 0,8 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| PER NICOLA CAMPANILE PRESIDENTE | 19.843 | 0,4 | 1,0 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| CIRIELLI PRESIDENTE UDC DEMOCRAZIA CRISTIANA | 9.771 | 0,2 | 0,5 | 45.325 | 0,9 | 1,9 | -35.554 | -0,7 | -1,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| DC CON ROTONDI - CENTRO PER LA LIBERTA' | 8.677 | 0,2 | 0,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| DIMENSIONE BANDECCHI | 8.522 | 0,2 | 0,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| PENSIONATI CONSUMATORI - CIRIELLI PRESIDENTE | 3.922 | 0,1 | 0,2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| FORZA DEL POPOLO | 2.493 | 0,1 | 0,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| CAMPANIA LIBERA ("centro-sinistra") | - | - | - | 122.375 | 2,4 | 5,2 | -122.375 | -2,4 | -5,2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| FARE DEMOCRATICO - POPOLARI ("centro-sinistra") | - | - | - | 104.815 | 2,1 | 4,4 | -104.815 | -2,1 | -4,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| NOI CAMPANI ("centro-sinistra") | - | - | - | 102.668 | 2,1 | 4,4 | -102.668 | -2,1 | -4,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| LIBERALDEMOCRATICI - MODERATI ("centro-sinistra") | - | - | - | 84.792 | 1,7 | 3,6 | -84.792 | -1,7 | -3,6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| CENTRO DEMOCRATICO ("centro-sinistra") | - | - | - | 76.143 | 1,5 | 3,2 | -76.143 | -1,5 | -3,2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| +CAMPANIA IN EUROPA ("centro-sinistra") | - | - | - | 45.511 | 0,9 | 1,9 | -45.511 | -0,9 | -1,9 | 46.436 | 1,0 | 2,0 | -46.436 | -1,0 | -2,0 | - | 0,0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0,0 | | | | | |
| EUROPA VERFDE - DEMOS DEMOCRAZIA SOLIDALE | - | - | - | 42.997 | 0,9 | 1,8 | -42.997 | -0,9 | -1,8 | - | 0,0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0,0 | - | 0,0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0,0 | | | | | |
| DAVVERO - PARTITO ANIMALISTA ("centro-sinistra") | - | - | - | 33.683 | 0,7 | 1,4 | -33.683 | -0,7 | -1,4 | 4.623 | 0,1 | 0,2 | -4.623 | -0,1 | -0,2 | 13.121 | 0,3 | 0,7 | -13.121 | -0,3 | -0,7 | | | | | |
| PER LE PERSONE E LA COMUNITA' ("centro-sinistra") | - | - | - | 26.452 | 0,5 | 1,1 | -26.452 | -0,5 | -1,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| DEMOCRATICI E PROGRESSISTI ("centro-sinistra") | - | - | - | 25.254 | 0,5 | 1,1 | -25.254 | -0,5 | -1,1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| PRI - LEGA PER L'ITALIA ("centro-sinistra") | - | - | - | 5.745 | 0,1 | 0,2 | -5.745 | -0,1 | -0,2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| ALTRI (destra) | - | - | - | 9.763 | 0,2 | 0,4 | -9.763 | -0,2 | -0,4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 38.854 | 0,9 | 1,7 | -38.854 | -0,9 | -1,7 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| AZIONE-ITALIA VIVA-CALENDA | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 120.146 | 2,7 | 5,2 | -120.146 | -2,7 | -5,2 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 47.037 | 1,0 | 2,0 | -47.037 | -1,0 | -2,0 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| ITALIA SOVRANA E POPOLARE | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 17.471 | 0,4 | 0,8 | -17.471 | -0,4 | -0,8 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| PCI | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 3.329 | 0,1 | 0,1 | -3.329 | -0,1 | -0,1 | - | - | - | - | - | - | | | | | |
| AZIONE - SIAMO EUROPEI | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 76.838 | 1,6 | 3,9 | -76.838 | -1,6 | -3,9 | | | | | |
| PACE TERRA DIGNITA' | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 33.704 | 0,7 | 1,7 | -33.704 | -0,7 | -1,7 | | | | | |
| LIBERTA' | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 15.111 | 0,3 | 0,8 | -15.111 | -0,3 | -0,8 | | | | | |
| ALTERNATIVA POPOLARE | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | 5.027 | 0,1 | 0,3 | -5.027 | -0,1 | -0,3 | | | | | |
| ALTRI | - | - | - | 29.529 | 0,6 | 1,3 | -29.529 | -0,6 | -1,3 | 27.965 | 0,6 | 1,2 | -27.965 | -0,6 | -1,2 | - | - | - | - | - | - | | | | | |

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo.
 ** A testa alta è la lista del governatore uscente PD De Luca e i suoi voti sono stati confrontati con i voti ottenuti dalla Lista De Luca presidente nelle passate elezioni regionali del 2020
 *** Casa riformista per la Campania è la lista promossa da Matteo Renzi e i suoi voti sono stati confrontati con quelli ottenuti da Italia Viva nel 2020

DALLA 12^a

la destra la *débâcle* sarebbe da addebitarsi al ritardo nello scegliere il candidato e nella proposizione del programma elettorale; in realtà i candidati, spesso fascisti dichiarati, pregiudicati (si pensi a Marco Nonno) o personaggi assolutamente inconsistenti nell'ambito delle masse popolari, come lo stesso viceministro Cirielli, e le politiche contro il Mezzogiorno del governo neofascista Meloni hanno determinato ben prima della campagna elettorale l'inevitabile sconfitta della teppaglia di Salvini, Tajani e di Mussolini in gonnella.

I partiti travolti dall'astensionismo

Nonostante la campagna elettorale milionaria condotta soprattutto dalle due fazioni opposte, l'astensionismo travolgeva le loro velleità e nonostante i proclami contro quello che unanimemente chiamano il "non voto" (per Fico il primo punto era "Andate a votare!"), la propaganda che ha visto in campo diversi leader e rappresentanti del parlamento nero, tra cui Elly Schlein e Giuseppe Conte, non toccava le masse popolari campane. A farne le spese è stato sicuramente il Movimento 5 Stelle che dal 17,7% sugli elettori delle politiche 2022 (796.450 preferenze), nel giro di tre anni dissolveva 14 punti arrivando ad appena il 3,7% con una perdita netta di 613.117 voti. Non riesce neppure a riportarsi sui dati delle regionali 2020 rispetto alle quali perde l'1% del suo elettorato e 50.642 voti.

Primo tra i partiti di "centro-sinistra", il PD si attesta al 7,4% con 370.016 voti, perdendone 28.506 rispetto alle regionali 2020.

Molto vicini al presidente Fico, invece, il PSI di "Avanti!" che, nonostante non sia stata eletta la capofila ex pentastellata Valeria Ciarambino, ha piazzato ben tre consiglieri,

facendo leva sul nocciolo duro degli storici craxiani della famiglia Mensorio. Il PSI campano raggiunge e supera i 118.435 voti (2,4%), raddoppiando rispetto sia alle regionali 2020 (+60.103 preferenze), sia rispetto alle politiche 2022 (+58.332).

Durissimo colpo anche per Fratelli d'Italia che perde 166.125 voti rispetto alle politiche 2022 (-4,2%).

Non sfonda neppure la Lega nonostante il presuntuoso ottimismo di Salvini, al 2,2% (110.736 voti), anzi perde lo 0,5% pari a 22.424 preferenze sul 2020. Questi voti persi vengono attratti nell'area di Forza Italia che è l'unico partito che probabilmente guadagna più di tutti, passando dai 121.694 voti del 2020 (pari al 2,4%) a 215.419 (4,3%) quasi raggiungendo il partito della Meloni.

Il risultato delle cosiddette liste "civiche"

Un dato da non sottovalutare è quello delle liste "civiche": il virgolettato è d'obbligo perché non si tratta di supporter disinteressati a Fico, ma di un tritico di vecchi volponi della politica ben organizzati e che mirano direttamente al futuro della prossima giunta di "centro-sinistra". Trattasi di Vincenzo De Luca, di Matteo Renzi e del boss Clemente Mastella che, alla luce dei risultati delle loro fantomatiche "liste civiche", aspettando di incassare gli agognati assessorati, cominciano a fare pressioni sull'entourage di Roberto Fico. Basti pensare a De Luca e alla sua lista "A testa alta" che ha preso 167.569 voti (3,4%), surclassando le liste vicino al nuovo presidente pur se il suo consenso è clamorosamente dimezzato rispetto al 2020 dove prese 313.669 voti (6,3%). Un risultato che, comunque, ha fatto gonfiare il petto a De Luca che non ha mancato di dare alcune staffilate a Manfredi, suo reale competitor, rivendicando la primogenitura del cosiddetto "campo largo": "C'è molta con-

CAMPANIA - ELEZIONI REGIONALI 2025

Presidente eletto e candidato battuto a confronto con le elezioni precedenti

| Presidente del "centro-sinistra" eletto | voti assoluti 2025 | %su elettori | %su voti validi | Presidente del "centro-sinistra" uscente | voti assoluti 2020* | %su elettori | %su voti validi | differenza voti 2025/2020 | differenza % su elettori | differenza %su voti validi |
|---|--------------------|--------------|-----------------|--|---------------------|--------------|-----------------|---------------------------|--------------------------|----------------------------|
| Roberto Fico | 1.286.188 | 25,9 | 60,6 | Vincenzo De Luca | 2.022.992 | 40,5 | 78,6 | -736.804 | -14,6 | -18,0 |
| Candidato della destra battuto | voti assoluti 2025 | %su elettori | %su voti validi | Candidato della destra battuto | voti assoluti 2020 | %su elettori | %su voti validi | differenza voti 2025/2020 | differenza % su elettori | differenza %su voti validi |
| Edmondo Cirielli | 757.836 | 15,2 | 35,7 | Stefano Caldoro | 464.921 | 9,3 | 18,1 | 292.915 | 5,9 | 17,6 |

* Per un raffronto più coerente dei voti ottenuti da Roberto Fico rispetto alle precedenti elezioni, ai voti ottenuti nel 2020 da Vincenzo De Luca sono stati sommati i voti presi dal M5S che in quella tornata si era presentato da solo

fusione, gente con la memoria corta: il campo largo lo abbiamo fatto qui cinque anni fa"; per poi rivendicare una serie di assessorati (quattro?) da Fico e compari.

Non da meno è stato il risultato di Renzi (116.963 voti, pari al 2,4%) che ha piazzato ben tre consiglieri regionali e probabilmente è stato la sorpresa di queste elezioni, nonostante abbia perso, rispetto al 2020, ben 56.921 voti (-1,1%) e che verrà "a dama" anche lui per chiedere qualche assessorato. Risultato simbolico anche per la lista Mastella, atteso che il neopodestà di Benevento ha piazzato il figlio Pellegrino raggiungendo quota 71.260 (1,4%) con +38.034 rispetto alle politiche 2022; e anche qua c'è odore di richiesta di poltrona.

Il risultato di AVS e Campania Popolare

Dovevano rappresentare l'argine al dilagare impetuoso dell'astensionismo elettorale, ma anche Alleanza Verdi e Sinistra hanno fatto un incredibile flop non bissando il risultato delle europee 2024.

In prima fila nella campagna elettorale l'ex figlioccio di Bertinotti, Nicola Fratoianni, già responsabile nazionale dei giovani comunisti neorevisionisti e trozkisti, e il verde filonista Francesco Emilio Borrelli, che è riuscito a piazzare nel Consiglio regionale



Napoli, 20 novembre 2025. Tre momenti della diffusione del volantino del PMLI a sostegno dell'astensionismo alle regionali organizzato nella centrale via Toledo (foto Il Bolscevico)

il suo delfino, lo sconosciuto Carlo Ceparano. Infatti la coalizione, ruota di scorta del "centro-sinistra", ha arretrato all'1,9% rispetto al 2024 quando aveva conseguito una dote di 137.958 voti (3% circa).

Il risultato di Campania Popolare, ossia la coalizione che vedeva Potere al Popolo di Giuliano Granato coadiuvato dai neorevisionisti e trozkisti del PRC e del PdCI, è sicuramente fallimentare. Si prefiggevano tre compiti: riportare gli astensionisti nell'alveo dell'elettorato borghese, superare la soglia del 2,5% imposta per entrare in Consiglio regionale, ottenere un risultato importante atteso che il nucleo fondante di PaP è proprio la Campania e Napoli in particolare. Nessun obiettivo

è stato raggiunto e questo dimostra la lontananza dal proletariato e dalle masse popolari sia di Granato che di PRC e PdCI, che raggiungono il 2% sui voti validi, l'0,8% sul corpo elettorale, e incamerano poco più di 40mila voti (40.743). In sostanza la classe operaia e le masse campane non sono cadute nel nuovo inganno del "moderno socialismo", nel tentativo di far rifluire l'astensionismo e, come hanno ripetuto i vertici di PaP, "far apparire in Italia una politica differente. Una politica che dia continuità ai movimenti ed evitare che vengano dispersi dalla repressione o dal riflusso", fino alla rivendicazione "delle parti più avanzate della Costituzione" come ulteriore modello di riferimento. Questa rimasticatura

vetero riformista e socialdemocratica unita al nuovo inganno propugnato per riportare all'ovile dell'elettoralismo e del parlamentarismo gli astensionisti di sinistra, alimentando le illusioni che si possano sfruttare in chiave riformista le marce e screditate istituzioni borghesi per volgerle a vantaggio del popolo.

Secondo noi marxisti-leninisti campani occorre dare agli astensionisti di sinistra, che hanno già fatto il primo passo per liberarsi dalle illusioni partitiche ed elettorali, una vera coscienza di classe antigovernativa e anticapitalista, per abbracciare attivamente la lotta contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

L'ASTENSIONISMO ALLE REGIONALI A ISCHIA RAGGIUNGE IL 62% E DIMOSTRA IL FALLIMENTO DELLA POLITICA BORGHESE

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

A Ischia l'astensionismo alle elezioni regionali del 23 e 24 novembre ha raggiunto il 62%! C'è chi ne parla a denti stretti, chi evita di precisare il tetto conquistato, chi azzarda analisi sociologiche più o meno cervelotiche e pietistiche. Non si dice con chiarezza che le masse popolari non ne possono più di questa democrazia rappre-

sentativa fatta di intralazzi, di giochi e giochini, di clientele e di fregature.

Basta leggere ciò che si dice dei big della politica locale: chi esulta per aver conquistato un bagaglio di voti per i suoi candidati, chi per altri candidati dello stesso partito o della stessa coalizione. Una scacchiera con pezzi che si spostano in base ai favori che poi restituiranno una volta eletti. Ovviamente al di là e alla faccia dei veri problemi.

Il PMLI ha diffuso i suoi documenti anche ad Ischia, per invitare gli elettori a disertare dalle urne, annullare la scheda o a consegnarla in bianco. Denunciavamo con estrema chiarezza il fallimento della politica di De Luca in Campania, con le sue chiacchiere sulle grandi conquiste nella sanità, nei trasporti, nell'ambiente, nella scuola, nel lavoro e nell'occupazione. Come se non bastasse, continuerà a sbandierare le sue conquiste anche ora che c'è Fico. Denunciavamo anche il fallimento della politica sull'isola in vari campi, in particolare quello ambientale.

I marxisti-leninisti hanno indicato l'alternativa delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari per una società socialista, in ambito comunale, provinciale, regionale e nazionale.

Non possiamo non ricordare quanto affermato da Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI: "In Italia il potere politico, finanziario, culturale è posseduto dalla borghesia. Il

proletariato non possiede niente se non le braccia per lavorare e arricchire la borghesia. Il voto sulla scheda elettorale serve unicamente a mantenere al governo una delle fazioni della classe borghese dominante. Questa situazione va rimossa: il proletariato al posto della borghesia. Per porre fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, alla società divisa in classi e al sistema economico capitalista che è la fonte di tutti i problemi". Se riusciamo a capire un concetto come questo, allora ci rendiamo conto della inutilità di eleggere questo o quell'altro esponente di una borghesia fallita e ci rendiamo conto che è tempo di rivoltare il tavolo. La generazione Z comincia a capirlo soprattutto quando scende in piazza e grida forte la parola d'ordine "Cambiare tutto", anche se, come fa riflettere un articolo pubblicato da "Il Bolscevico", bisogna chiarire bene cosa bisogna cambiare e che cosa comprende quel "tutto", affinché non rischi di essere solo una parte del tutto.



Ischia (Napoli). Confronto sulle posizioni elettorali astensioniste del PMLI durante la diffusione del documento del Partito per le regionali in Campania. Secondo da destra Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Isola d'Ischia del PMLI (foto Il Bolscevico)

Con l'astensionismo che cresce di volta in volta, le masse stanno dimostrando che non ne possono più di questo andazzo. Certo, gli astensionisti non sono marxisti-leninisti. Al PMLI resta l'arduo e faticoso compito di diffondere le sue analisi, le sue proposte. E soprattutto di spiegare che non

bisogna vergognarsi di parlare di socialismo e di una società comunista, come avviene nella cosiddetta "sinistra". Se non c'è il coraggio di essere chiari, di dire come stanno le cose e qual è l'alternativa, sarà difficile sbarazzarci di Mussolini in gonnella.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet: http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886

chiuso il 3/12/2025
ore 16,00

Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese

Decine di migliaia di manifestanti in piazza a Roma e Milano

“Contro la finanziaria di guerra e il governo Meloni. Palestina libera, rompere con Israele”

A TORINO INCURSIONE SANZIONATORIA CONTRO “LA STAMPA” RITENUTA COMPLICE DELL’ARRESTO DELL’IMAN SHAHIN. A FIRENZE PRESENTE IL PMLI

In continuità con lo sciopero generale del 28 novembre indetto dai sindacati di base contro la finanziaria di guerra del governo Meloni, il 29 novembre decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza a Roma, Milano e Firenze in occasione della Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese proclamata dall’Onu nel 1977 per denunciare il piano di pace neocoloniale imposto da Trump, Netanyahu e dai Paesi imperialisti occidentali ai palestinesi e la prosecuzione del genocidio del popolo palestinese.

La manifestazione nazionale si è svolta a Roma dove, come avviene nel resto del Paese ormai da diversi mesi, è stata massiccia la partecipazione dei giovani e giovanissimi antisionisti e antifascisti, le studentesse e gli studenti medi e universitari che lottano contro il governo Meloni “complice del genocidio in Palestina”, l’istruzione neofascista di Valditara e Bernini, i fascistissimi “decreti sicurezza”, il disegno di legge Gasparri, che equipara antisemitismo ed antisionismo e che rischia di far condannare chiunque esprima posizioni critiche nei confronti di Israele e per la “Palestina libera dal fiume fino al mare”

A Roma, come a Milano e Firenze, la Generazione Z è scesa coraggiosamente in piazza ancora una volta al fianco dei lavoratori nonostante la feroce repressione a suon di manganello e denunce giudiziarie messa in campo dal governo neofascista Meloni per fermarli per urlare forte e chiaro che: “La tregua di Trump non riconosce nessun diritto al popolo palestinese e consente a Israele di ampliare l’occupazione dei territori palestinesi. L’Italia parla di pace dopo aver fornito armi e sostenuto direttamente il genocidio”

Mentre nell’appello alla mobilitazione lanciato dal Movimento degli studenti palestinesi, Usb, Unione democratica Arabo Palestinese, Arci e varie associazioni e movimenti di lotta da tutta Italia fra l’altro si legge: “Torniamo in piazza al fianco del popolo palestinese e della sua resistenza, per una grande manifestazione nazionale”.

A Roma un partecipato e combattivo corteo a cui hanno preso parte oltre 30 mila manifestanti provenienti da tutta Italia è sfilato da Piazza di Porta San Paolo a Piazza San Giovanni con alla testa lo striscione con la parola d’ordine: “Contro la finanziaria di guerra e il governo Meloni. Palestina libera, rompere con Israele”.

Nello spezzone di apertura del corteo, che è partito sulle note di “Palestine will be free”, la canzone che l’ex bassista dei Pink Floyd, Roger Waters, ha dedicato a questa giornata di lotta, sfilava anche una delegazione dei vigili del fuoco in divisa con la bandiera palestinese, l’attivista Greta Thunberg, la relatrice Onu Francesca Albanese, Maria Elena Delia, Thiago Avila e Vincenzo Follone, rispettivamente portavoce ita-

liana e attivisti della Global Sumud Flotilla.

Tra la selva di bandiere palestinesi tantissimi manifestanti sfilano con cartelli e striscioni contro il governo Meloni e i ministri Salvini e Tajani “complici del genocidio” e fautori dell’economia di guerra e del riarmo europeo.

Preso di mira anche il ministro della guerra Guido Crosetto che nei giorni scorsi ha annunciato una legge per la costituzione di un esercito di riservisti volontari.

In piazza ci sono diverse bandiere del Venezuela, del Sudan e del manga One Piece, simbolo delle proteste giovanili in tutto il mondo. Accanto alle associazioni palestinesi sfilano tanti operai, camionisti, dipendenti pubblici e una folta delegazione di lavoratori di Panorama con uno striscione di protesta contro il “test carrello” che nei giorni scorsi ha portato al licenziamento di un dipendente della catena di supermercati.

Davanti al Colosseo lo spezzone degli studenti al grido “noi non ci arroliamo” ha dato alle fiamme un manifesto raffigurante il ministro della Difesa. In fiamme anche una bandiera statunitense al grido “giù le mani dal Venezuela”, “solidarietà ai popoli dell’America Latina”, “Yankee go home”.

Per tutto il percorso, lungo Via Della Piramide Cestia, Via Aventino, Via di San Gregorio, Via Celio Vibenna, Piazza del Colosseo, Via Labicana,



Via Merulana i manifestanti hanno intonato cori e slogan contro il governo “Siamo pronti a bloccare tutto”, “Meloni dimissioni”, “finanziaria scritta dai sionisti” e a sostegno della causa palestinese: “Roma lo sa da che parte stare. Palestina Libera dal fiume fino al mare”, “Israele sionista stato terrorista”.

Rilanciata a gran voce anche la campagna promossa da varie associazioni per la liberazione di tutti i prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane: “Dal 7 ottobre 2023,

Israele ha imprigionato più di 15.000 palestinesi provenienti da Gaza e circa 20.000 dalla Cisgiordania, di cui 1.560 bambini, 595 donne, 408 medici ed operatori sanitari, e 202 giornalisti” si legge fra l’altro nell’appello.

Slogan e cartelli con su scritto “Giornalista terrorista” i manifestanti li hanno rivolti anche contro la stampa asservita al regime neofascista in segno di solidarietà coi manifestanti di Torino che il 28 novembre, subito dopo la convalida dell’arresto dell’imam Moha-

med Shahin, ora detenuto nel Cpr di Caltanissetta, si sono staccati dal corteo dello sciopero generale dei sindacati di base e hanno riversato chili di letame dentro la redazione de “La Stampa” ritenuta complice dell’arresto.

In una nota diffusa via social il Collettivo Universitario Autonomo – Torino (Cua) ha spiegato che l’irruzione nella redazione de “La Stampa” è stato un “blitz sanzionatorio” contro “La stampa di tutto il paese che in questi giorni ha dipinto Mohamed Shahin come

uno spaventoso terrorista, aderendo alle veline commissionate direttamente dalla Digos su volere del governo. Torino, che conosce Shahin meglio di chiunque altra, sa bene distinguere la verità dalla prezzolata propaganda sionista. La verità la scrivono le milioni di persone che in tutta Italia hanno partecipato ai cortei che denunciano le complicità dei nostri politici con lo stato di Israele e l’industria bellica, sapendo che gli unici terroristi sono loro. Moha-

SEGUE IN 15ª ➔

Nella giornata internazionale di solidarietà al popolo palestinese

FIRENZE ANCORA IN PIAZZA PER LA PALESTINA

Il PMLI tra i partecipanti al corteo

Redazione di Firenze

Un’altra manifestazione a sostegno della Palestina e di denuncia del genocidio messo in atto dai nazionisti. Contemporaneamente alla grande manifestazione nazionale di Roma, il 29 novembre, giornata internazionale della solidarietà al popolo palestinese, ci sono state mobilitazioni anche in altre città. Il giorno dopo lo sciopero generale dei sindacati di base, che tra le sue ragioni aveva quello del sostegno alla Resistenza palestinese nei confronti di Israele, Firenze è di nuovo scesa in piazza.

Un corteo di un migliaio di partecipanti ha percorso il centro da Piazza San Marco fino a Piazza Santo Spirito. Vi hanno partecipato Firenze per la Palestina, Giovani Palestinesi, i sindacati Cgil e Cub, il Cpa Firenze sud, il PRC, il PMLI e coloro che hanno voluto esprimere solidarietà al popolo palestinese e ferma condanna al genocidio in atto a Gaza, alle violenze sioniste in Cisgiordania e ai bombardamenti in Libano e Siria.

Il PMLI non ha fatto mancare la sua presenza, con le bandiere del Partito e della Palestina. I compagni portavano il “corpetto” con la locandina “Uno Stato due popoli” che al concentramento ha innescato un breve scambio di opinioni con un manifestante, il quale sosteneva invece la netta separazione tra le due popolazioni. Un nostro compagno gli ha spiegato che questa è la soluzione più giusta, coerente con lo slogan “Palestina libera dal fiume fino al mare”, che tutti lanciano nei cortei, ricevendo l’approvazione di un’altra attivista lì vicina.

Dalla mobilitazione di Firenze è stato lanciato un appello per la liberazione di Marwan Barghouti, il leader palestinese prigioniero dal 2002 nelle carceri sioniste. Dal corteo è salita forte anche la richiesta di fermare il cosiddetto disegno di legge Gasparri, una misura di stampo fascista che equipara antisemitismo e antisionismo e che rischia di far condannare chiunque esprima posizioni critiche nei confronti di Israele.



Firenze 29 novembre 2025. Manifestazione per la Palestina alla quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)



Il presidio in piazza San Marco per la Palestina (foto Il Bolscevico)

Chiesta la revoca del decreto firmato dal ministro di polizia Piantedosi

SOLIDARIETÀ CON L'IMAM MOHAMED SHAHIN, VITTIMA DI UN MANDATO DI ESPULSIONE DALL'ITALIA

A Torino incursione sanzionatoria di manifestanti contro "La Stampa" ritenuta complice dell'arresto dell'imam Shahin

Il pretestuoso provvedimento di espulsione dall'Italia preso, nei confronti dell'imam torinese Mohammed Shahin, dal ministro dell'Interno italiano ha scosso l'intera opinione pubblica antisionista italiana, indipendentemente dal credo religioso e politico in quanto risulta sempre più evidente, alla luce di tutte le testimonianze di solidarietà manifestate nei suoi confronti dopo il suo internamento in vista dell'esecuzione dell'espulsione dal territorio italiano, che le accuse di antisemitismo e di estremismo religioso mosse nei suoi confronti dagli organi di polizia italiani sono fondate su informative poliziesche false e che il provvedimento di espulsione è dovuto esclusivamente alle sue prese di posizione sul tema della liberazione della Palestina.

Tale oscurità giuridica, peraltro, segue una precisa linea politica di stampo sionista e fascista che, inaugurata dal governo Meloni, è volta alla repressione del dissenso soprattutto quando questo è rivolto a favore della causa palestinese, perché non bisogna dimenticare che atti politici camuffati da provvedimenti giuridici, altrettanto arbitrari e fuorvianti, hanno già colpito gli attivisti Zulfiqar Khan, Mohammed Hannoun e Thiago Avila mentre altri attivisti a favore dei palestinesi – come Ibrahim Baya, Omar Mamdouh e Arif Mahmud – sono ormai da molti mesi oggetto di una violenta campagna propagandistica orchestrata da parlamentari di Fratelli d'Italia e della Lega, da telegiornali e giornali compiacenti, e da "sindacati" polizieschi.

Per ciò che riguarda l'imam Mohammed Shahin, ha testimoniato a suo favore pubblicamente monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione della Conferenza episcopale italiana per l'ecumenismo e il dialogo. "Mi sembra strano, e assurdo, che Shahin – ha affermato il prelado cattolico in una lettera aperta - rischi di essere espulso per delle opinioni espresse". Monsignor Oli-

vero prosegue ricordando che "Shahin è da 20 anni nel nostro paese, ha sempre lavorato con serietà, è incensurato e da imam posso testimoniare che ha sempre lavorato per il dialogo e per la collaborazione". "In Italia – ha proseguito il prelado piemontese - c'è libertà di opinione e non possiamo condannare una persona semplicemente per le opinioni espresse". "La moschea di via Saluzzo – conclude il vescovo di Pinerolo - è sempre stata aperta e collaborativa, ospitando iniziative che hanno coinvolto tutte le comunità, laiche e religiose, testimoniando concretamente e giorno dopo giorno l'impegno sincero della sua direzione, dell'imam e di tutti i fedeli nel senso del rispetto delle leggi, della pace e della cooperazione civile e interculturale".

Il coordinamento dei centri islamici e i pastori valdesi Francesco Sciotto e Sergio Velluto si sono uniti alle parole del prelado cattolico. Quest'ultimo, presidente del concistoro della chiesa valdese e componente del comitato interfedi della città, ha affermato a proposito dell'imam espulso: "da anni gestisce una delle moschee più integrate e attive nel dialogo interreligioso". "Lui ha espresso opinioni sue – ha poi aggiunto - ma arrivare a deportare una persona come lui per delle opinioni è preoccupante".

La rete del dialogo interreligioso e l'Anpi hanno sottolineato in una nota come l'eventuale espulsione di Shahin metta a rischio l'integrazione sociale degli islamici in Italia. "La moschea di via Saluzzo – si legge in una nota dell'Anpi del quartiere San Salvario di Torino dove si trova la moschea - è sempre stata aperta e collaborativa. Ha ospitato iniziative che hanno coinvolto tutte le comunità religiose e laiche".

Anche l'imam italiano Ibrahim Gabriele lungo di Torino ha ricordato, in un post su Facebook, come nel corso di tante manifestazioni a sostegno della causa palestinese la sinagoga di Torino non sia mai



Milano, 29 novembre 2025. Durante la manifestazione per la Palestina è stata rivendicata la libertà per l'attivista italo-egiziano Mohamed Shahin arrestato e colpito da un decreto di espulsione per il sostegno dato alla resistenza palestinese

stata "oggetto di aggressioni o episodi antisemiti", e ciò dimostra inequivocabilmente che il mondo islamico torinese, e Mohammed Shahin in particolare, ripudia l'antisemitismo: neanche la Comunità ebraica di Torino ha mai mosso accuse di antisemitismo contro Shahin in ventuno anni nei quali il religioso islamico ha vissuto nel capoluogo piemontese.

La Cgil torinese in un comunicato ha chiesto "il rientro immediato a Torino di Shahin e l'immediata revoca del provvedimento di espulsione".

Alle manifestazioni di solidarietà provenienti dal mondo religioso, sindacale e, in generale, da tutto il popolo democratico si aggiungono le preoccupazioni dei giuristi democratici, tanto che centinaia di docenti e ricercatori di università italiane hanno sottoscritto un appello al governo italiano per la revoca del provvedimento di espulsione emesso contro Mohamed Shahin.

"La revoca del suo permesso di soggiorno di lungo periodo, e il conseguente rischio di

rimpatrio forzato in Egitto – vi si legge - sollevano interrogativi gravi sul rispetto dei diritti fondamentali della persona. È noto che il sig. Shahin, prima del suo arrivo in Italia oltre vent'anni fa, era considerato oppositore politico del regime egiziano. La prospettiva di un suo ritorno forzato in Egitto lo esporrebbe concretamente a rischi di persecuzione, detenzione arbitraria e trattamenti inumani. Le motivazioni alla base della revoca del permesso appaiono collegate alle sue dichiarazioni pubbliche sulla situazione a Gaza e alle sue posizioni critiche rispetto all'operato del governo israeliano. Se così fosse, ci troveremmo di fronte a un precedente estremamente preoccupante: l'uso di strumenti amministrativi per colpire l'esercizio della libertà di opinione, tutelata dall'articolo 21 della Costituzione e da convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce. Casi analoghi, registrati negli ultimi anni, confermano una tendenza a sanzionare cittadini stranieri per opinioni politiche o per manife-

stazioni di solidarietà nei confronti del popolo palestinese. L'impiego dei CPR in questo quadro rischia di trasformarsi in una forma di repressione indiretta del dissenso e di limitazione arbitraria dello spazio democratico".

A Torino, in segno di solidarietà con l'imam Mohamed Shahin un gruppo di manifestanti che il 28 novembre partecipavano allo sciopero generale indetto dai sindacati di base contro la finanziaria di guerra del governo Meloni si sono staccati dal corteo hanno effettuato una incursione sanzionatoria nei locali della redazione de "La Stampa", ritenuta complice dell'arresto.

Nel frattempo i legali dell'imam torinese hanno già presentato e si accingono a presentare ricorsi contro la decisione del ministro dell'Interno, convalidata dalla Corte d'appello di Torino, sia in Cassazione sia al Tribunale civile di Torino sia al Tribunale amministrativo regionale del Piemonte sia al Tribunale amministrativo regionale del Lazio al

fine di contrastare un atto che anche dal punto di vista giuridico appare aberrante più ancora che pretestuoso, poiché è falso quanto affermato nel decreto di espulsione di Piantedosi, ovvero che Shahin costituisca "una minaccia concreta, attuale e grave per la sicurezza dello Stato", un'affermazione fondata su pretestuose e arbitrarie informative di polizia - che lasciano letteralmente il tempo che trovano - secondo cui l'imam avrebbe "intrapreso un percorso di radicalizzazione religiosa connotata da una spiccata ideologia antisemitica" e - a dire degli stessi organi di polizia - risulterebbe "in contatto con soggetti noti per la visione violenta dell'Islam". Tali affermazioni di Piantedosi - e quindi degli organi di polizia che lo hanno informato - sono state smascherate dalle tante testimonianze che descrivono la vera condotta e il vero pensiero dell'imam Shahin, che per la legge italiana è peraltro incensurato.

Poiché quindi l'imam Shahin viene perseguitato solo ed esclusivamente a causa delle sue idee politiche e, specificamente, per il suo incondizionato sostegno alla causa palestinese, il provvedimento di espulsione deve essere considerato un atto filosionista e fascista di persecuzione di un avversario politico emesso sotto le mentite spoglie di un falso provvedimento amministrativo fondato su rapporti di polizia nei quali sono state riportate notizie false.

Il Partito marxista-leninista italiano e il suo organo, il settimanale "Il Bolscevico", si uniscono nella piena solidarietà a favore dell'imam Mohamed Shahin, lo incoraggiano a proseguire il suo forte impegno nella causa palestinese e si uniscono agli appelli che denunciano la natura fascista del provvedimento di espulsione, richiedendo contestualmente al ministro dell'Interno italiano di ritirare un provvedimento abnorme, aberrante, lesivo dei diritti più elementari della persona e degno soltanto di un regime fascista.

DALLA 14^a

med è uno di noi!".

A Milano oltre 5 mila manifestanti sono sfilati in corteo "Contro il genocidio con il popolo palestinese con la sua resistenza" da Piazza XXIV Mag-

gio verso Porta Ticinese, Via Molino delle Armi, Corso Italia, Piazza Missori, Via Albricci, Via Larga e si è concluso in Piazza Fontana.

"Tagliano i salari, non i privilegi. Togliano ai poveri per dare ai ricchi. Quando tagli il sala-

rio tagli la dignità. Chi semina disuguaglianza, raccoglie protesta" è lo slogan rilanciato dalle varie associazioni palestinesi, organizzazioni sindacali di base, reti sociali e collettivi studenteschi milanesi che hanno indetto la manifestazione.

In testa al corteo tanti giovani, studenti e lavoratori dietro allo striscione che rivendica "Libertà per Shahin, la solidarietà alla Palestina non si processa", in segno di solidarietà e sostegno all'attivista italo-egiziano di Torino Mohamed Shahin arrestato e colpito da un decreto di espulsione per le sue posizioni di sostegno alla resistenza palestinese contro il

genocidio.

Oltre all'imam il corteo ha chiesto anche la libertà anche per Ahmad Salem, un ragazzo palestinese di 24 anni, incarcerato ingiustamente a Rossano Calabro in regime di massima sicurezza da 6 mesi con le accuse di istigazione a delinquere e autoaddestramento con finalità di terrorismo per un video in cui parla del genocidio a

Gaza e invita alla mobilitazione nelle piazze del Libano.

A Firenze altre centinaia di manifestanti hanno preso parte al corteo sfilato da Piazza San Marco a Piazza Santo Spirito organizzato da Firenze per la Palestina con alla testa lo striscione "Gaza è un genocidio" a cui ha preso parte anche il PMLI (vedi articolo pubblicato a parte).



Riparte la mobilitazione a Genova

ALL'EX-ILVA DI CORNIGLIANO LA LOTTA CONTINUA

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

I lavoratori ex-Ilva di Genova Cornigliano, lunedì 1° dicembre, sono scesi di nuovo in piazza per riprendere la lotta in difesa del posto di lavoro. L'incontro, tanto atteso e a cui molti si erano spesi e messo in programma a seguito della lotta dei lavoratori ex-Ilva il 19 novembre, con Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy del governo neofascista di Giorgia Meloni, non ha avuto le risposte che i lavoratori attendevano, ma piuttosto la conferma che per gli impianti siti nel Nord non esiste nessuna prospettiva futura di riapertura; Genova Cornigliano, Novi Ligure e Raconigi.

I lavoratori riuniti in assemblea hanno immediatamente proclamato uno sciopero, sono scesi in piazza, hanno occupato con i mezzi meccanici le strade, le vie di comunicazione nel quartiere in cui è presente l'impianto siderurgico, montato delle tende e acceso un falò; servirà per scaldarsi durante la notte. Nella sostanza ciò che, con determinazione, chiedono i lavoratori è che si ritiri il Piano Corto. Piano aziendale che prevede che l'impianto siderurgico di Taranto produca meno della sua capacità e che quel poco prodotto non venga inviato agli impianti del Nord per essere lavorato, ma indirizzato all'estero. Nel concreto l'impianto di Genova Cornigliano perderebbe le 200 mila tonnellate di acciaio necessarie per

tenere aperte le linee di zincatura e di conseguenza andrebbe incontro a un ovvio smantellamento.

"Montiamo le tende e ci scaldiamo con i falò" ha affermato Armando Palumbo della Fiom "Restiamo in attesa che dai commissari e dal ministro arrivino le 200 mila tonnellate di zinco tolte".

Sindacati confederali, sindaca di "centro-sinistra" Silvia Salis, presidente della Liguria di "centro-destra" Marco Bucci, hanno chiesto un ennesimo intervento e un ennesimo incontro con il ministro Urso. Potrà essere utile, ma solo se si affronterà il toro per le corna.

Poco prima che i lavoratori dessero vita al corteo, che li avrebbe condotti nell'area da loro destinata al montag-



Genova, 1 dicembre 2025. Nuova mobilitazione e corteo dei lavoratori della ex ILVA in difesa del posto di lavoro

gio delle tende per la notte, ha preso la parola un sindacalista Usb, molto applaudito, il quale

ha dichiarato che si deve assolutamente andare a una soluzione alternativa al privato,

trovare gli strumenti straordinari per la messa in sicurezza dei lavoratori, della popolazione, e dell'ambiente. Ha ribadito l'esempio francese con la proposta di nazionalizzazione di Arcelor-Mittal e che quella è l'unica strada percorribile.

E quella è in definitiva, e intanto, l'unica strada percorribile. In alternativa avverrà uno "spezzatino". Gli avvoltoi si presenteranno al tavolo imbandito di aiuti economici dallo Stato. Divoreranno, come di consueto, i finanziamenti statali ottenuti dallo sfruttamento, dalle tasse pagate da lavoratori e pensionati, e poi, come nella più feroce strategia e logica capitalistica, dichiareranno il fallimento e in conclusione a pagare sarà la classe operaia.

Il ddl di Fdi per velocizzare gli sfratti in Emilia-Romagna è un attacco del governo Meloni ai più poveri

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Il disegno di legge presentato da Fratelli d'Italia che mira a velocizzare gli sfratti riducendo a 30 giorni l'esecuzione e a soli 7 lo sgombero, e togliendo al giudice la possibilità di valutare i singoli casi, si configura come l'ennesimo attacco del governo neofascista Meloni ai più poveri, salvaguardando unicamente gli interessi dei proprietari di immobili, che spesso lucrano con affitti esagerati, tenendo gli alloggi anche sfitti per far lievitare i prezzi.

Il Sunia Cgil denuncia come nel 2024 siano stati

emessi oltre 40 mila provvedimenti di sfratto, la maggior parte per morosità, ma il governo da 3 anni non rifinanzia i fondi per il sostegno all'affitto e alla morosità incolpevole, mentre servirebbero invece almeno 900 milioni di euro e avviare un piano per aumentare di 600 mila unità il patrimonio di edilizia pubblica.

Nel 2024 in Emilia-Romagna sono stati emessi 2.801 provvedimenti di sfratto, di cui il 70% per morosità incolpevole, le esecuzioni forzate sono state 1.799, a fronte di 8.642 richieste.

A Bologna sono stati eseguiti 635 sfratti eseguiti con 2.827 procedure aperte, a Modena 458 sfratti con 1.395

procedure, a Parma 401 su 962, a Ravenna gli sfratti sono aumentati dell'11,27% rispetto al 2023, raggiungendo quota 237 con 477 procedure avviate, situazione simile anche a Forlì-Cesena, a Rimini pur con un lieve calo si sono registrati 236 sfratti eseguiti e 979 procedure aperte.

In questo quadro il Sunia Emilia-Romagna definisce il progetto di legge "una dichiarazione di guerra contro le famiglie lavoratrici e le fasce più fragili della popolazione... Velocizzare gli sfratti in un momento di crisi non è un 'piano casa', è un piano per mettere in strada migliaia di persone".

Università

NUMERO CHIUSO, SEMESTRE FILTRO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Quanto previsto e denunciato è puntualmente accaduto. Dopo la fine del "semestre filtro" (poco più di due mesi di scadente didattica) che ha comportato pesanti oneri non solo economici per oltre 65.000 studenti - usati ancora una volta come cavie - e per le loro famiglie, ora si è "ingolfata" la impraticabile prima prova d'esame, producendo tra tutti gli interessati esasperazione, disperazione, rabbia, impotenza.

Dopo il "semestre supplizio" ora si è nel caos causato da un governo e un parlamento (tutti i partiti, eccetto AVS) che sono stati docili strumenti delle stravaganti fantasie di un ristretto gruppo di potere.

L'ANDU è stata sempre fermamente contraria al nu-

mero chiuso, già prima della sua introduzione, con un Decreto nel 1987 e poi con una Legge nel 1999. Quando nel 2014 si cominciò a prospettare l'introduzione del numero chiuso sul modello francese, tutte le Organizzazioni universitarie si sono opposte. Quando nel novembre 2018 alla Camera è cominciata la discussione di una Legge che voleva introdurre il numero chiuso alla francese (ingresso libero e poi la decimazione), l'ANDU ha definito questo metodo di selezione "un rimedio peggiore del male".

L'ANDU, fino alla fine, si è battuta contro il "semestre filtro" e, in particolare, nel suo documento del settembre 2025 ha previsto e denunciato quello che sarebbe stato un "massacro generazionale".

Durante l'esame della Leg-

ge che ha introdotto il "semestre filtro" (in realtà poco più di un bimestre di scadente didattica) in tanti, oltre l'ANDU, si sono espressi contro questa soluzione: Organizzazioni degli studenti, Ordini professionali dei medici, CRUI, ecc., e anche singoli docenti come Giliberto Corbellini.

Ora bisogna impedire che da questo caos ne escano solo coloro che si possono permettere il costo di un ricorso amministrativo, accentuando così la natura classista del numero chiuso.

Anche per questo occorre un urgentissimo provvedimento che consenta di proseguire gli studi a Medicina non solo a chi si può pagare un ricorso e che abolisca per sempre la follia del "semestre filtro".

ANDU - Associazione Nazionale Docenti Universitari

Lettere

Avanti con gli insegnamenti dello stimato compagno e Maestro Scuderi

Ritengo giusto il volantino del PMLI sullo sciopero generale del 28 novembre che ho ricevuto. Approfitto per esprimere solidarietà proletaria ai commenti al post:

<https://www.facebook.com/100069004576391/posts/pfbid0xyqQeLJCurltdKfK1CLFbU6xHPcvZ26mpXzj6XwTmVJiE19LFXcoLNyuxp49S6NI/?app=fbi>

Ho letto commenti degni di Russia Unita e del Fronte popolare panrusso dominati da Putin e dalla sua ideologia neozarista. Questo va oltre la critica marxista-leninista. È violenza verbale nazifascista contro compagni e dirigenti bolscevichi storici. Zelensky non è comunista come non lo è Putin; tuttavia sta cercando di fare il possibile e non è un caso che si sia dimesso il suo capo gabinetto.

Il tridente bizantino che porta sulla felpa nulla c'entra

col nazifascismo, per quanto nel fronte di resistenza ci siano banderisti acclarati: era lo stemma dei Rjurikidi e della medievale Rus' di Kiev.

Basta filoputinismo comunistoide!

Avanti con gli insegnamenti dello stimato compagno e Maestro Scuderi!

Cartesio - Napoli

Usr Lazio incita contro il comunismo

Altra trovata dell'Ufficio scolastico regionale (Usr) Lazio che invia a tutti, in combutta col Ministero dell'istruzione e del merito (Mim), ma dalla Direzione USRL-Ufficio 2, questi due file allegati inerenti il Concorso nazionale Il Giorno del ricordo... La Frontiera Adriatica, le violenze del comunismo (sic)!

Leggo che state seguendo la vicenda: è vergognoso.

<https://www.mim.gov.it/web/guest/-/pola-un-simbolo-dell-esodo-istriano-fiumano-dalmata-e-vergarolla-prima-strage-dell-italia-repubblicana-18-agosto-1946-la-frontiera-adriatica-le-viole>

Manuela - Rieti

Il ministro Valditara e le ispezioni nel liceo della lista stupro

Segnalo questo articolo <https://www.rainews.it/articoli/2025/11/la-lista-degli-stupri-al-liceo-la-scrittura-apparsa-in-uno-dei-bagni-del-giulio-cesare--2b136114-0ebb-43b5-bcb0-1fc62fd63a4.html> in cui sono contenute delle osservazioni in fondo del Collettivo di sinistra Zero Alibi del Liceo romano.

Per non farci mancare niente a Roma ci mancava la lista stupro, guarda caso vicino al liceo più borghese e a destra di sempre intitolato all'ideatore delle squadacce fasciste ante litteram di Claudio.

Ovviamente Valditara inizia le ispezioni tramite la solita Sabatini... che immagino non colpiranno i fasci stupratori ma qualche docente o la preside nota antifascista, la quale si è occupata di agricoltura comunitaria e tanto altro.

Marco - Frosinone

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

In occasione della Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese

HAMAS ACCOGLIE CON FAVORE LE MANIFESTAZIONI INTERNAZIONALI A SOSTEGNO DELLA PALESTINA E CHIEDE UN MAGGIORE COORDINAMENTO PER PORRE FINE ALL'OCCUPAZIONE SIONISTA

Comitato Onu contro la tortura accusa Israele di tortura sistematica. Nuove aggressioni degli occupanti nazisionisti in Cisgiordania, compresa quella dei coloni a tre attivisti italiani e un canadese a Gerico

Un servizio del sito InfoPal ci ricorda che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 29 novembre 1977, con la Risoluzione 32/40-B, proclamò quel giorno come la Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. La data era stata fissata nello stesso giorno in cui la stessa Onu approvò, nel 1947, la Risoluzione 181, che raccomandava la spartizione della Palestina, una spartizione che aprì le porte a quella che sarebbe diventata la pulizia etnica della Palestina, iniziata dai sionisti il 17 dicembre 1947, cioè appena 18 giorni dopo. Ci furono sei mesi ininterrotti di pulizia etnica, fino al 14 maggio 1948, quando il sionismo si dichiarò Stato in Palestina e si chiamò "Israele", senza che l'Onu impedisse l'azione di sterminio del popolo palestinese. Una data che deve essere anche momento di riflessione critica da parte della Comunità Internazionale sui temi delle responsabilità dell'Onu nell'avviare lo sterminio del popolo palestinese, così come la sua inerzia di fronte al genocidio in corso a Gaza dove è incapace di fermare il nuovo tentativo dei sionisti per una soluzione finale.

"Israele", commenta InfoPal, che non dovrebbe stare dentro l'ONU perché è nato attraverso un genocidio, perché fino ad oggi non ha rispettato la risoluzione che lo ha reso uno Stato membro, invece resta lì, senza aver rispettato peraltro una sola delle centinaia di risoluzioni dell'Assemblea Generale o del Consiglio di Sicurezza riguardanti la Palestina, come il cessate il fuoco, nel marzo del 2024, o le determinazioni preliminari della Corte Internazionale di Giustizia per la cessazione degli atti genocidi, nel gennaio 2024. Allo stesso tempo, la Palestina, che dovrebbe essere uno Stato almeno ai sensi della Risoluzione 181, è stata ammessa all'ONU solo nel 2012 e, anche allora, solo come Stato osservatore.

Di fronte al genocidio di Gaza, l'Onu diventa ancora più discutibile quando si tratta della Palestina. Abbiamo già 785 giorni di genocidio, con oltre 70.000 palestinesi sterminati (cifre ufficiali, che riguardano i corpi recuperati) e 170.983 feriti, considerando quelli scomparsi sotto le macerie, cioè il 2,47% della popolazione di Gaza. I bambini sterminati sono quasi 22mila, di cui 4mila sotto le macerie, ovvero 9.730 per milione di abitanti di Gaza, 3,5 volte di più dei 2.813 per milione dei sei anni della Seconda Guerra Mondiale. Tutto ciò che riguarda i genocidi conosciuti è stato ormai superato a Gaza e le Nazioni Unite e la cosiddetta Comunità Internazionale rimangono incapaci di fermare questo olocausto teletrasmeso.

Pertanto, in questo 29 novembre, più che esprimere solidarietà, dobbiamo riflettere criticamente sulle responsabilità dell'Onu, poiché è stata proprio l'irresponsabilità delle sue decisioni illegali e immorali nei confronti della Palestina a portare alla più grande pulizia etnica della storia e al più grande sterminio di civili, donne e bambini di tutti i tempi.

Un genocidio che non si arresta, come chiariva recentemente una deputata del Likud in diretta tv: "non abbiamo più ostaggi e, con gli ultimi tre corpi in rientro, non dobbiamo più essere precisi. Possiamo attaccare senza pietà, senza pietà, senza pietà". In applicazione del famigerato piano di pace Trump-Netanyahu.

Comitato Onu contro la tortura accusa Israele di tortura sistematica, abusi diffusi sui detenuti palestinesi, compresi i bambini, e impunità per crimini di guerra

Eppure sono le stesse agenzie Onu che lavorano sul campo, quando non sono battute fuori impunemente dai nazisionisti come l'Unrwa che si occupa dei profughi, a certificare le criminali azioni del governo Netanyahu. L'ultima è dello stesso giorno, il 29 novembre, con la pubblicazione del rapporto del Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura, nell'ambito della sua revisione periodica dei paesi firmatari della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura del 1984, che accusa Israele di tortura sistematica, abusi diffusi sui detenuti palestinesi, compresi i bambini, e impunità per crimini di guerra durante la guerra di Gaza e oltre.

Il rapporto accusa Israele di mantenere una "politica statale de facto di tortura organizzata e diffusa", in particolare contro i detenuti palestinesi, esprimendo al contempo profonda preoccupazione per l'impunità di cui godono le forze di sicurezza israeliane in mezzo ai crimini di guerra in corso. E descrive in dettaglio un inquietante modello di abusi, da ripetute e gravi percosse, attacchi con cani, elettrocuzione, waterboarding, posizioni di stress prolungate e atti di violenza sessuale. Ha rilevato la sistematica negazione di cure mediche e l'uso eccessivo di mezzi di contenzione fisica, che a volte hanno portato ad amputazioni.

Il comitato Onu ha espresso profonda preoccupazione per il diffuso ricorso alla "detenzione amministrativa" per detenere migliaia di palestinesi senza accusa né processo. Citando i dati dell'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem, il rapporto ha evidenziato che, alla fine di settembre, 3.474 palestinesi erano detenuti ai sensi di questa politica.

Il rapporto, che copre il periodo dall'inizio della guerra a Gaza il 7 ottobre 2023, ha attirato l'attenzione sull'elevato numero di minori detenuti, molti dei quali senza accusa. Ha sottolineato che l'età della responsabilità penale secondo la legge israeliana è di soli 12 anni, e che anche alcuni minori di tale età sarebbero stati detenuti.

I bambini classificati come detenuti per motivi di sicurezza sarebbero sottoposti a severe restrizioni, tra cui l'isolamento, la mancanza di contatti familia-

ri e il divieto di accesso all'istruzione, pratiche che violano gli standard giuridici internazionali, esortando Israele a modificare le proprie leggi per vietare l'isolamento dei minori.

L'Onu condanna la mancanza di responsabilità di Israele per i crimini di guerra e le morti in custodia. Israele ha citato una sola condanna per tortura o maltrattamenti: un soldato condannato a sette mesi di carcere a febbraio per aver picchiato detenuti di Gaza legati e bendati con pugni, manganello e fucile. La commissione ha ritenuto che la condanna "non riflette la gravità del reato".

Hamas invita alla mobilitazione globale più intensa contro l'occupazione sionista

Il Movimento di Resistenza di Hamas accoglie con favore le manifestazioni internazionali a sostegno della Palestina e chiede un maggiore coordinamento per porre fine all'occupazione sionista. Chiede una mobilitazione globale più intensa contro i crimini del nemico occupante e una maggiore solidarietà con la causa palestinese in occasione della Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese.

Hamas designa il 29 novembre come giornata globale di mobilitazione contro le violazioni e i crimini sionisti in corso, tra cui le violazioni del cessate il fuoco a Gaza, l'escalation in Cisgiordania e a Gerusalemme occupata e i crimini contro i prigionieri. Accusa il governo sionista guidato dal criminale Primo Ministro Benjamin Netanyahu di perpetrare sistematiche violazioni del diritto internazionale: demolizioni, attentati, omicidi, ostruzione degli aiuti umanitari ed espansione coloniale. Sostiene che la liberazione della Palestina, in particolare di Gerusalemme e di Al-Aqsa, è una responsabilità internazionale condivisa.

Hamas e Jihad islamica condannano le nuove aggressioni degli occupanti in Cisgiordania

L'esercito sionista annunciava la mattina del 26 novembre l'avvio di un'operazione militare su larga scala nella Cisgiordania settentrionale occupata e in altre località palestinesi. Mazzi militari e bulldozer per alcuni giorni mettevano sotto assedio la città di Tubas e le zone limitrofe, perquisito e saccheggiato diverse case dopo aver cacciato gli abitanti palestinesi. Altri reparti dell'esercito occupante isolavano completamente una zona a sud di Hebron e iniziavano a demolire i negozi di diverse attività commerciali lungo la strada tra le città di Ramadin e Dhahriyya, così come avevano già fatto diverse volte negli ultimi mesi. Già molte delle circa 1.500 attività commerciali in questa zona erano sta-



22 novembre 2025. Si cercano dei superstiti dopo l'ennesimo raid aereo nazisionista su Gaza City

te messe in crisi dalla chiusura decisa dagli occupanti del valico di Dhahriyya e dal divieto di ingresso in città per i palestinesi provenienti dal vicino Negev costringendole alla chiusura. L'obiettivo palese è quello di costringere la popolazione palestinese a andarsene.

Il movimento della Jihad Islamica denunciava che l'estesa operazione militare condotta dall'esercito di occupazione sulle città e sui villaggi della Cisgiordania occupata dal 26 novembre "costituisce una nuova aggressione sistematica contro il nostro popolo, nell'ambito del piano dell'entità sionista di svuotare la Cisgiordania dei suoi abitanti, deportarli e impadronirsi delle loro terre e proprietà". Sottolineava che "questa nuova aggressione si affianca ai frenetici tentativi della Knesset di approvare leggi che aprano la strada alle operazioni di annessione, tra cui il disegno di legge che autorizza i coloni ad appropriarsi dei terreni occupati".

Per Hamas l'operazione militare sionista nella Cisgiordania settentrionale è un tentativo di stradicare la presenza palestinese, fa parte di una politica dichiarata volta a "annientare qualsiasi presenza palestinese" al fine di imporre il controllo totale sulla Cisgiordania. Questa barbara escalation sionista "non riuscirà a spezzare la volontà del popolo palestinese né a indebolire la determinazione della resistenza", sosteneva Hamas che chiedeva di rafforzare l'unità nazionale e di serrare i ranghi di fronte a questa "guerra aperta" contro la Cisgiordania.

Nello stesso momento, informava l'agenzia Wafa del collaborazionista Abu Mazen, il Primo Ministro dell'Anp, Mohammad Mustafa, teneva una riunione di coordinamento presso i suoi uffici a Ramallah, per esaminare gli sforzi del governo negli aiuti di emergenza e nel ripristino dei servizi essenziali nella Striscia di Gaza con gli ambasciatori di Regno Unito, Paesi Bassi, Norvegia, Canada e Unione Europea. Agli interlocutori Mustafa "ha spiegato che il lavoro del governo a Gaza sta procedendo a un ritmo crescente attraverso la sala operativa governativa, i ministeri competenti e il team di ricostruzione del Ministero della Pianificazione, compresi i piani

di ripresa rapida presentati periodicamente". In altre parole sta eseguendo gli ordini di Washington sperando di mettere un piede a Gaza mentre chiude tutti e due gli occhi sugli sviluppi dell'occupazione sionista in Cisgiordania.

Dove il 28 novembre gli occupanti sionisti iniziavano a demolire altre 24 case palestinesi nel campo profughi di Jenin. Hamas in un comunicato dichiarava che questa azione rappresenta una grave escalation della politica di pulizia etnica dell'occupazione contro il popolo palestinese e dei suoi tentativi di distruggere il campo e di sfollare forzatamente i suoi abitanti, al fine di attuare piani di annessione e alterare la realtà demografica in Cisgiordania. Una pulizia etnica che si sviluppa con l'azione congiunta della squadracce dei coloni e degli attacchi militari.

Aggrediti dai coloni tre attivisti italiani e un canadese a Gerico

Il 30 novembre tre attivisti italiani e un canadese, componenti della missione internazionale Faz3a che opera per proteggere le comunità palestinesi in Cisgiordania, sono stati aggrediti alle 5 di mattina nel villaggio di Ein al-Duyuk, presso Gerico, da un gruppo di una decina di coloni che ha fatto irruzione nell'abitazione in cui alloggiavano; i coloni li hanno picchiati e feriti e hanno rubato effetti personali, tra cui passaporti e telefoni cellulari. Faz3a è nata dalla rete dei comitati popolari palestinesi come forma di protezione civile, con la partecipazione di attivisti internazionali. La missione umanitaria aiuta gli abitanti della cittadina, beduini che vivono di pastorizia che da qualche mese hanno visto aumentare assalti dei coloni e furti di bestiame. "Molte famiglie si sono spostate dal villaggio, avvicinandosi a Gerico, ma le persone che restano qui hanno bisogno di aiuto. Noi siamo venuti per permettere loro anche solo di riposare: devono attuare una vigilanza costante", spiegava una delle attiviste aggredite. Riferiva che avevano subito ricevuto la visita della rappresentanza consolare italiana per la questione di passaporti rubati

che li aveva informati della richiesta del ministro degli esteri Tajani di contattarli telefonicamente. "Abbiamo rifiutato di parlare con il ministro, perché è stato specificato che non sarebbe stata una chiamata politica ma di solidarietà. La solidarietà andrebbe espressa ai palestinesi, ma il governo supporta lo Stato d'Israele", ribattevano gli attivisti che dichiaravano di voler rimanere anche per costringere il governo italiano a non ignorare la situazione in Cisgiordania: "Non bisogna lasciare i palestinesi da soli, vogliamo resistere insieme a loro. Finché i governi occidentali continueranno a finanziare Israele, l'occupazione non finirà e il popolo palestinese non sarà libero".

Seguivano parole di protesta poco più che formali dall'Anp e dal governo della neofascista Meloni limitate a semplici dichiarazioni da sbandierare sui notiziari di regime a reti unificate, al momento il governo italiano è molto più impegnato a cancellare le scritte "Palestina libera" sui muri di casa.

Il comune di Sopot, in Polonia, rompe il gemellaggio con Ashkelon condannando il genocidio palestinese a Gaza

Il comune di Sopot, in Polonia, situato sulla costa del Mar Baltico, ha deciso di porre fine al suo accordo di gemellaggio con il comune israeliano di Ashkelon, diventando il primo ente locale in Polonia a interrompere completamente i legami con la città partner israeliana che duravano da 32 anni, in segno di protesta contro quello che ha definito il "genocidio a Gaza". Nella risoluzione del 30 novembre si afferma che Israele "sta conducendo una pulizia etnica totale nella Striscia di Gaza dal 2023, causando la morte di decine di migliaia di vittime, tra cui circa 20.000 bambini", e si ritiene il governo israeliano "pienamente responsabile" di quello che definisce un "genocidio" commesso dalle sue forze armate.

Strumentalizzando la corruzione in Ucraina

ZELENSKY SOTTO ATTACCO DEI CAPITOLAZIONISTI

Mosca esulta: "Alì Babà si è dimesso, restano soltanto i 40 ladroni". Travaglio e "Il Fatto" putiniano appoggiano i capitolazionisti

IL PRESIDENTE UCRAINO: "SE PERDIAMO LA NOSTRA UNITÀ, RISCHIAMO DI PERDERE TUTTO: NOI STESSI, L'UCRAINA E IL NOSTRO FUTURO. NON C'È ALTRA SCELTA. NON CI SARÀ MAI UN'ALTRA UCRAINA. DIFENDIAMO L'UCRAINA"

Mentre continuano senza sosta i criminali bombardamenti nazistaristi russi su tutta l'Ucraina con morti civili e edifici distrutti è venuto alla luce che l'inaccettabile "piano di pace" di Trump per far capitolare l'Ucraina era stato concordato direttamente col Cremlino. I casi di corruzione in Ucraina hanno offerto l'occasione ai putiniani e capitolazionisti di ogni risma per attaccare il presidente Zelensky e l'eroica Resistenza di Kiev all'invasore russo. Il 28 novembre il capo di gabinetto e braccio destro di Zelensky, Andriy Yermak, si è dimesso a seguito della perquisizione della sua abitazione, nell'ambito delle indagini sulla corruzione nella società statale Energoatom, che avevano già portato all'uscita di scena della ministra dell'Energia Svitlana Hrynychuk e Herman Halushchenko, ex ministro dell'Energia dal 2021 al 2025, recentemente dimessosi anche dal ruolo di ministro della Giustizia. Perquisizioni e accuse coinvolgono anche altri alti funzionari ucraini. Secondo quanto riportato dagli investigatori, il caso Energoatom riguarda presunte frodi e tangenti pagate dagli appaltatori della società statale, con fondi riciclati per circa 100 milioni di dollari. Secondo le autorità, l'indagine ha rivelato che la gestione strategica di

Energoatom - con un fatturato annuo di oltre 4 miliardi di euro - non era condotta dai funzionari ufficiali, ma da persone esterne prive di qualsiasi autorità formale. Le tangenti ammontavano al 10-15 per cento del valore di ciascun contratto, spesso legato alla costruzione di fortificazioni contro gli attacchi russi.

Niente di nuovo. La corruzione è sempre stata presente in Ucraina come in tutte le ex Repubbliche dell'Unione Sovietica, a partire proprio dalla Russia di Putin, dove è padrona dell'intero ordinamento politico, istituzionale, economico e finanziario. I giornali in Ucraina ne parlano liberamente senza risparmiare critiche al potere né rinunciare a inchieste giornalistiche. E la popolazione è indignata e lo dice pubblicamente. Il popolo ucraino merita il nostro rispetto, il nostro aiuto e il nostro sostegno. Se i partigiani e tutti coloro che ci liberarono nel 1945 dal regime fascista mussoliniano avessero ragionato come quelli che adesso dicono di labbandonare gli ucraini al loro destino, Benito Mussolini non sarebbe stato mai abbattuto.

Intervistato da "La Stampa" il consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak ha affermato che "Nonostante la guerra, le istituzioni lavorano in modo efficiente e avviano rapidamen-

te le procedure legali. In Ucraina non esistono intoccabili... Le dimissioni di Yermak dimostrano che il sistema è sano e capace di autoriformarsi". Sulla stessa linea l'ex ministro degli Esteri di Kiev Dmytro Kuleba che in un'intervista apparsa su "la Repubblica" del 2 dicembre ha affermato che "L'Ucraina ha finalmente istituzioni capaci di arrivare a chiunque, senza riguardo per il ruolo. Il messaggio è chiaro: nessuno è intoccabile. Per il mio Paese è uno sviluppo positivo". E alla domanda se vede un futuro politico per Zelensky ha risposto: "Se anche non venisse rieletto avrà comunque un futuro. Che piaccia o no, è una figura di statura storica e non è necessario occupare una carica per far valere la propria voce".

Ci vuole insomma coraggio nel gridare allo scandalo per strumentalizzare la corruzione in Ucraina in funzione anti Zelensky, a parte l'esultanza di Mosca espressa dal finanziere e uomo di Putin, Kirill Dmitriev, "Alì Babà si è dimesso, restano soltanto i 40 ladroni", con l'obiettivo finale di scoraggiare l'opinione pubblica ed indurla a ritenere quello che anche nel nostro Paese i megafoni del Cremlino come Marco Travaglio e "Il Fatto", i professori D'Orsi e Orsini, Michele Santoro, Conte

e fette del Movimento 5 stelle, Salvini e la Lega, i falsi comunisti, ripetono apertamente a ogni piè sospinto e cioè che è meglio una "pace dolorosa" ora che una disfatta tra un anno o anche prima. Una tesi ignobile che rivela quanti sforzi la Russia stia profondendo per truccare le carte ed ottenere per via diplomatica una vittoria ormai impossibile sul campo.

Il punto è che sulla sconfitta dell'Ucraina questi vergognosi personaggi hanno puntato così forte che ormai non possono permettersi un risultato diverso. Se la Russia crollasse o fosse costretta a rinunciare ai suoi piani imperialisti e nazistaristi cosa ne sarebbe di costoro che annunciano la vittoria di Mosca da 4 anni e fanno di tutto perché Kiev venga abbandonata al suo destino, sostenendo l'inutilità del riarmo, vista l'impossibilità di ribaltare la situazione?

Per quanto riguarda l'aggiornamento dal campo i dati sul tasso di avanzamento delle forze russe in Ucraina indicano che una vittoria di Mosca non è inevitabile e che la conquista del resto della regione di Donetsk non è imminente. Lo scrive l'"Institute for the Study of War", think tank di Washington che segue puntualmente gli sviluppi della guerra con analisi quotidiane, ribaltando la narrati-

va del Cremlino. "Le forze russe hanno dato la priorità a completare la presa di Pokrovsk e della vicina (più a est) Myrnohrad, ma procedono in modo lento e le forze ucraine hanno rallentato il loro avanzamento a passi", sottolinea l'ISW. Peralto, aggiungiamo noi, ricorrendo anche ai metodi tradizionali della guerra partigiana.

Le forze di Mosca sono entrate a Pokrovsk per la prima volta lo scorso luglio e da allora, vale a dire, dal 31 luglio al 27 novembre, sono avanzate 0,12 chilometri al giorno. Non sono riuscite a prendere la città, anche se è da 118 giorni che vi operano. Hanno consolidato il loro avanzamento nel 66 per cento della città, una percentuale bassa considerato il tempo e l'impiego di forze dedicate. Nell'intero teatro, le forze russe sono avanzate 9,3 chilometri quadrati al giorno, fra l'accelerazione segnata dal vertice di Anchorage fra Putin e Trump lo scorso 15 agosto, e il 20 novembre, ma tale avanzamento rimane una questione di passi (e si è concentrato nelle regioni di Dnipopetrovsk e Zaporizhzhia). Procedendo così, Mosca si potrebbe assicurare il Donetsk solo nell'agosto del 2027.

Sul piano diplomatico da segnalare che il 27 novembre il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione, con 401 voti a favore, 70 contrari e 90 astensioni, in cui afferma che "nessun territorio ucraino temporaneamente occupato sarà legalmente riconosciuto dall'UE e dai suoi Stati membri come territorio russo".

Gli eurodeputati esortano l'UE e i suoi Stati membri a mostrare leadership in questo cruciale momento geopolitico e a continuare a collaborare con Washington e altri partner affini, affinché i negoziati per una pace giusta e duratura rispettino il diritto internazionale. Sottolineano poi la necessità del coinvolgimento europeo in qualsiasi negoziato di pace, poiché l'esito della guerra in Ucraina avrà un impatto profondo sulla sicurezza europea, ribadiscono che "nulla sull'Ucraina deve essere deciso senza l'Ucraina, e nulla sull'Europa senza l'Europa". Il Parlamento riconosce altresì gli sforzi dell'amministrazione statunitense per porre fine alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. Tuttavia, considera "l'ambivalenza politica di Washington nei confronti di Kiev dannosa all'obiettivo ultimo di raggiungere una pace duratura". I deputati sottolineano inoltre che qualsiasi accordo di pace non deve limitare la capacità dell'Ucraina di difendere la propria sovranità, indipendenza e integrità territoriale. L'Ucraina è libera di scegliere le proprie alleanze politiche e di sicurezza senza che la Russia possa esercitare un potere di veto.

Nella stessa giornata sono state rese note dall'agenzia americana "Bloomberg" le telefonate nelle quali l'inviato della Casa Bianca Witkoff dava consigli al consigliere di Putin, Yuri Ushakov, su quello che poi sarà

l'inaccettabile piano di pace capitolazionista di Trump in 28 punti. Mentre il 28 novembre in vista del prossimo incontro a Mosca tra Witkoff e il ministro degli Esteri russo Lavrov, Putin ha ribadito la posizione nazistarista russa: la bozza di accordo presentata dagli Stati Uniti "potrebbe diventare la base per accordi futuri" e il Cremlino è pronto a discuterla "seriamente". Ma sulle richieste territoriali non si tratta: Crimea e Donbas devono essere russi, con le buone o con le cattive.

Puntuale come sempre la risposta del presidente ucraino Zelensky nel suo discorso alla nazione: "La Russia è ansiosa che l'Ucraina commetta errori. Noi non ne commetteremo. Il nostro lavoro continua. La nostra lotta continua. Non abbiamo il diritto di arretrare, di arretrare o di rivoltarci l'uno contro l'altro. Se perdiamo la nostra unità, rischiamo di perdere tutto: noi stessi, l'Ucraina e il nostro futuro. Dobbiamo restare uniti. Dobbiamo mantenere la nostra posizione. Non c'è altra scelta. Non ci sarà mai un'altra Ucraina. Difendiamo l'Ucraina. Gloria all'Ucraina!"

Mentre scriviamo sono in corso a Mosca i colloqui tra la delegazione americana e quella russa. In Florida il 30 si sono svolti invece i colloqui sul piano di pace in Ucraina tra funzionari di Washington e Kiev capitanati quest'ultimi da Rustem Umerov, segretario del Consiglio di Sicurezza Nazionale e Difesa. Obiettivo della riunione è finalizzare alcuni dettagli del piano ancora non definiti.

La delegazione USA è stata guidata dal segretario di Stato, Marco Rubio, e include l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff, e Jared Kushner, genero del presidente degli Stati Uniti Trump. Umerov ha affermato di essere "in costante contatto" con Zelensky e di avere "direttive e priorità chiare: salvaguardare gli interessi ucraini, garantire un dialogo sostanziale e procedere sulla base dei progressi compiuti a Ginevra".

Il presidente ucraino nella sua visita in Irlanda del 2 dicembre, ha affermato che "ora, più che mai, c'è la possibilità di porre fine a questa guerra", rivelando che l'ultima bozza del piano di pace è composta da 20 punti, sui quali si è lavorato a Ginevra e in Florida, ma "alcune cose devono ancora essere risolte". C'è una chance di mettere fine alla guerra in Ucraina in modo "decente e dignitoso", grazie allo "sforzo" negoziale degli USA, ha sottolineato. Il giorno prima da Parigi dove ha incontrato il presidente francese Macron Zelensky ha dichiarato: "Lavoriamo perché non ci sia una terza aggressione della Russia... Abbiamo lavorato in modo approfondito perché il nostro interesse comune è quello di vivere senza guerra", ha aggiunto, parlando delle garanzie di sicurezza, di indipendenza e sovranità per il suo Paese richieste. "Noi vogliamo una pace durevole e tutti i partner ne devono essere coscienti".

Nel solco della preparazione alla guerra imperialista

L'EUROPAPARLAMENTO APPROVA IL RIARMO DELL'UE

Il relatore socialista francese Glucksamann: "Embrione di Europa adulta, capace di difendersi da sola"

Il Parlamento europeo ha approvato diverse iniziative relative al rafforzamento dell'industria e della difesa europea nel corso del 2025, cosciente della necessità di preparare la superpotenza europea alla guerra imperialista. Ora il 25 novembre l'emendamento di Strasburgo ha approvato in via definitiva, con 457 voti favorevoli, 148 contrari e 33 astensioni, il Programma europeo per l'industria della difesa (EDIP), un regolamento che stanziava 1,5 miliardi di euro per potenziare la produzione di armi e la cooperazione militare tra gli Stati membri. Questo testo è stato concordato in via informale con il Consiglio, il massimo organo della superpotenza imperialista europea.

Precedentemente, a marzo e aprile 2025, l'Europarlamento aveva già adottato risoluzioni e relazioni sulla politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), inclusa una risoluzione che prevedeva l'attivazione di investimenti fino a 800 miliardi di euro attraverso uno strumento di finanziamento (chiamato informalmente "ReArm Europe").

L'eurodeputato socialista francese Raphaël Glucksamann

che è stato relatore (o correlatore) per alcune di queste proposte e relazioni, come indicato nei documenti ufficiali del Parlamento europeo, ha definito questo passaggio "Embrione di Europa adulta capace di difendersi da sola".

L'ultimo voto del Parlamento europeo è frutto della pressione che arriva da tempo da più parti con un solo obiettivo: la UE deve spendere di più per la propria difesa. Vengono messe in avanti ragioni geopolitiche, l'emergenza strategica rappresentata dalla guerra che è tornata sul suolo europeo con l'aggressione russa dell'Ucraina e il timore dell'abbandono del vecchio continente da parte degli Stati Uniti. Su un altro fronte, vengono avanzate anche ragioni economiche: l'industria europea è in difficoltà, l'automobile, un settore di primaria importanza con milioni di lavoratori, sta attraversando una transizione difficile verso i veicoli elettrici, i mercati europei rischiano di essere invasi dalle produzioni cinesi, mentre i produttori locali sono in ritardo. Il programma EDIP è un inizio, per favorire progetti industriali comuni nella difesa dal 2028, con fi-

nanziamenti per un 1,5 miliardi sotto forma di doni, con lo scopo di limitare al 35% i costi delle componenti prodotte fuori dalla UE, mentre oggi la difesa europea importa più del 60% dall'estero, l'obiettivo sarebbe limitare questa dipendenza al 45%.

Ormai nel settore della difesa non mancano gli investimenti, tanto che in vent'anni (2005-2025), in Europa la spesa militare è raddoppiata e la tendenza è a un ulteriore raddoppio entro il 2035, con un passaggio da 461 miliardi a 807, addirittura i paesi NATO si sono impegnati ad aumentare la spesa al 3,5% del pil (5% con spese collaterali).

Il giorno dopo, 26 novembre, nell'altra sede del Parlamento europeo, quella di Palazzo Berlaymont a Bruxelles, gli eurodeputati hanno respinto le tre mozioni presentate dai gruppi The Left, Socialisti e Verdi al regolamento che modifica la definizione di armi vietate. Nel testo presentato nell'ambito del Libro Bianco sulla difesa europea "Readiness 2030", è stato deciso di sostituire il termine "armi controverse" con il termine "armi vietate" tra gli standard di

riferimento della finanza sostenibile. Non un cambiamento da poco, secondo i partiti della sinistra dell'imperialismo europeo dell'emicycle, dato che, spiega, questo "limita l'ambito di applicazione dei tipi di armi esclusi a sole quattro categorie, nello specifico le mine antipersona, le munizioni a grappolo, le armi biologiche e le armi chimiche", nonostante queste siano "vietate dalle convenzioni internazionali sulle armi di cui la maggior parte degli Stati membri è parte e sono elencate nel pertinente allegato". Un problema che, però, non sembra esistere per il Partito Popolare Europeo che ha trovato la sponda della destra fascista, razzista e xenofoba, per respingere le tre risoluzioni e mantenere invariata la proposta della Commissione presieduta dalla guerrafondaia Ursula Von der Leyen. In questo modo, tra i sistemi inclusi si troverebbero, tra le altre, armi nucleari, all'uranio impoverito, armi laser accecanti, frammenti non rilevabili, armi incendiarie come il fosforo bianco, e sistemi d'arma autonomi letali, meglio conosciuti come robot killer.

LA COP 30 DI BELÉM NON PONE FINE AL PETROLIO E AL GAS

Ignorate ancora una volta le istanze dei popoli e degli Stati del Sud globale. Miseri e non garantiti i finanziamenti per la decarbonizzazione e l'adattamento climatico. L'Italia di Mussolini in gonnella rema contro e punta su nucleare e greenwashing

Un altro fallimento, un altro anno perso: è questo il vergognoso risultato della Cop 30, la conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul clima che quest'anno si è tenuta dal 10 al 21 novembre a Belém, in Brasile, alle porte della sempre più sfruttata e devastata foresta amazzonica. E del resto non c'era molto da aspettarsi, dopo che le due precedenti Cop si erano tenute in petrostati come gli Emirati Arabi e l'Azerbaijan, presiedute da governi che avevano più che altro approfittato dell'occasione per concludere dietro le quinte lauti affari sulle forniture del loro gas e petrolio ad altri paesi. Del resto le guerre imperialiste e la corsa al riarmo, che tra l'altro contribuiscono in larga misura all'avvelenamento del pianeta e della sua atmosfera, hanno espulso di fatto il rischio climatico dall'agenda dei governi, ammesso che sia mai stato veramente una loro priorità.

I sintomi del fallimento c'erano perciò già tutti alla vigilia dell'apertura dei lavori, con solo 64 sui 195 paesi partecipanti che avevano presentato i loro NDC (Nationally Determined Contributions), ovvero gli impegni nazionali per la decarbonizzazione, quota che del resto rappresenta solo un terzo delle emissioni globali responsabili dell'innalzamento della temperatura del pianeta e dei conseguenti sconvolgimenti climatici. Stati di peso come India, Messico e Indonesia sono tutt'ora in forte ritardo, e la stessa Unione Europea ha approvato i suoi NDC solo pochi giorni prima dell'evento. A pesare ulteriormente era poi l'assenza degli Stati Uniti (Trump ha sempre definito "una truffa" il cambiamento climatico), che oltre ad essere il secondo maggior produttore di gas serra dopo la Cina, è anche il contributore più moroso al fondo ONU che coordina l'attuazione degli accordi sul clima.

Nel 2024 si è toccato il record delle emissioni climateranti, con 57,7 miliardi di tonnellate di CO2 equivalente, e nel 2025 la temperatura ha già superato di mezzo grado gli 1,5°C di aumento della temperatura globale, rispetto al livello pre-industriale, fissato come limite dalla Cop 21 di dieci anni fa a Parigi. Attualmente i paesi più industrializzati aderenti all'Ocse superano dell'8% la traiettoria di compatibilità fissata dagli impegni per il 2030. Solo 30 Stati hanno reso vincolanti per legge gli obiettivi di neutralità climatica, che coprono appena il 17,7% delle emissioni globali. Ed entro il 2035 servirebbe una riduzione del 63% del gas serra (rispetto a 2019) per restare entro gli 1,5°C: un obiettivo lunare, a fronte di un'azione climatica mondiale che è cresciuta solo dell'1%.

Anche l'Unione Europea ha visto un grave arretramento nell'impegno climatico, con obiettivi ridimensionati e transizione ecologica marcatamente rallentata. Dappertutto le forze della destra (e non solo) al potere, Italia in testa, si danno da fare per smantellare quel poco che era stato abbozzato di transizione ecologica. La stessa Ur-



Belém, Cop30. Una delle proteste degli abitanti della foresta amazzonica contro l'uso dei fossili

sula von der Leyen, durante il G20 in Sudafrica, ha sentenziato che "non stiamo combattendo i combustibili fossili", legittimando così il greenwashing. L'UE si è presentata infatti a Belém con l'impegno a ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 (rispetto al 1990), e del 90% entro 2040. Ma ciò equivale ad una forchetta tra il 62 e il 72,5% entro il 2035, valori non in linea con l'obiettivo degli 1,5°C.

Le pressioni dei popoli e la sordità dei governi

Davanti alla drammatica emergenza ambientale e alla sconcertante mancanza di risposte dei principali responsabili mondiali, sarebbe occorsa una decisa svolta, quella sempre rinviata fino ad oggi, come aveva invocato a parole il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva in apertura dei lavori, definendo questa di Belém la "Cop della verità" e denunciando le "forze estremiste che cercano di preservare un modello obsoleto". Lo stesso segretario dell'ONU, Gutierrez, riprendendo la definizione di Lula, aveva rivolto un accorato appello a tutte le delegazioni dicendo che "è ancora possibile, se agiamo ora con rapidità e su larga scala, rendere il superamento più piccolo, più breve e più sicuro e riportare le temperature sotto 1,5°C prima della fine del secolo".

Il Congresso dell'IUCN (organizzazioni governative e non governative e comunità locali di 160 paesi) aveva approvato una mozione per spingere gli Stati partecipanti a "dotarsi di strumenti internazionali, tra cui un potenziale Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili, al fine di sostenere l'attuazione dell'Accordo di Parigi", sottolineando che ai combustibili fossili sono legati anche "conflitti armati e violazione dei diritti umani dei popoli indigeni e delle comunità locali". Ogni giorno masse di indigeni e di attivisti climatici hanno manifestato e messo sotto assedio gli spazi della conferenza, tentando più volte anche di invaderli e affrontando la dura violenza poliziesca, per farsi sentire e portare le istanze dei popoli alla ribalta internazionale: per "mostrare quali sono i popoli che dovrebbero stare in questo evento", come ha detto una

loro attivista, perché "la Cop 30 non rappresenta i popoli originari ma gli imprenditori".

Si sono svolte anche manifestazioni fluviali, come quella sul Rio Tapajos di 40 organizzazioni e popoli dell'Amazzonia e del Cerrado, contro l'agribusiness, lo sfruttamento petrolifero e minerario, il traffico di legname. E come nello stesso porto di Belém, sul fiume Guamà, con le navi della flotta amazzonica e quelle della Sumud Flotilla per Gaza, i cui manifestanti hanno evidenziato come il genocidio del popolo palestinese e la devastazione ambientale abbiano le stesse radici nel colonialismo e nello sfruttamento intensivo delle risorse del pianeta.

La soverchiante influenza delle lobby del fossile

Ma anche stavolta tutto ciò non è valso a nulla. Alla fine, come alla Cop 29 di Baku, il cosiddetto Global Mutirão ("Sforzo globale collettivo", com'è stato nominato il compromesso approvato in fretta e furia il 22, il giorno dopo quello della chiusura ufficiale a causa dei profondi disaccordi), non ha partorito nessuna decisione vincolante, ed è stata disattesa l'aspettativa più importante: lo stop all'estrazione e all'uso di gas, carbone e petrolio, con la definizione di un percorso e tempi di attuazione certi e vincolanti. Anzi, i combustibili fossili non vengono neanche menzionati nel documento finale, il Mutirão Decision.

Più degli indigeni e delle comunità, nella Cop brasiliana hanno avuto assai più influenza le lobby del fossile, più numerose e aggressive che mai nel mercanteggiare e concludere affari con i rappresentanti istituzionali. Secondo documenti riservati della Cop 30 ottenuti da ReCommon, i lobbisti del fossile sono stati quest'anno 1.602, il gruppo più numeroso di tutte le delegazioni nazionali a parte il Brasile, uno ogni 25 presenti, il +12% rispetto a Baku. 17 erano i lobbisti italiani, con 3 esponenti della Fondazione Enrico Mattei collegata ad Eni, 2 di Confindustria, 4 di Acea, 6 di Enel, 1 di Edison (leader nell'import di GNL), 1 di Venice Sustainability Foundation, collegata a Snam. Massiccia la presenza di lobby legate al greenwashing del fossile: biocarburanti, idrogeno e ammoniac da fonti fossili e sistemi di cattura e stoccaggio di CO2



Belém, Cop30. Manifestazione di protesta alla Conferenza mondiale sul clima

(molto energivori fra l'altro), come gli impianti gestiti da Eni e Snam a Ravenna. E pensare che a Baku una trentina di accademici avevano chiesto che almeno alla Cop di Belém si togliessero gli accrediti ai lobbisti.

Nessuno stop né riferimento ai combustibili fossili

Nel corso dei lavori si è creata una situazione di stallo su alcuni punti cruciali: Il principale riguardava le divergenze sugli NDC, con le delegazioni di 80 paesi che chiedevano di adottare una roadmap globale per l'abbandono dei combustibili fossili, proposta dalla ministra brasiliana dell'Ambiente, Marina Silva. Proposta già formulata del resto nella risoluzione della Cop 28 del 2023 di Dubai, ma ignorata a Baku e ignorata anche quest'anno, come abbiamo già accennato, al punto che nel documento finale neanche si nominano le fonti fossili.

Il fronte contrario alla bozza di accordo firmata da 40 paesi, con in testa la Colombia, Panama e i piccoli Stati insulari, che esortava a cessare l'uso di carbone, petrolio e gas, era guidato dall'Arabia Saudita e dalle altre petromonarchie, con India, Russia, Indonesia e Cina su posizioni ambigue, finendo così per far pendere la bilancia sul No. I Paesi europei avevano aderito individualmente, tranne Italia e Polonia che invece non avevano firmato la bozza. Il rappresentante dei 39 piccoli stati insulari di Pacifico, Caraibi e Oceano Indiano (Aosis), Victor Stevens, commentava sconsolato: "Il punto è che per stare negli 1,5°C bisogna uscire dai fossili e o si esce o non si esce, non si può uscire un po' sì e un po' no".

Sul tema dello stop ai fossili il Brasile ha promosso insieme alla Colombia un'iniziativa extra ONU, sostenuta da circa 90 Stati, per una conferenza che si terrà il 28-29 aprile 2026 a Santa Marta in Colombia. Un'iniziativa internazionale simile è stata presa per porre fine alla deforestazione, con il Tropical Forests Forever Facility proposto dal Brasile, un fondo d'investimento per preservare le foreste,

ma anch'essa extra conferenza e senza un impegno formale di tutti gli Stati firmatari.

Un altro punto di stallo era sul contributo finanziario dei Paesi sviluppati a quelli del Sud globale per coprire i costi della decarbonizzazione, alzando i finanziamenti dai 300 miliardi accettati a malapena a Baku a 1.300 miliardi l'anno entro il 2035: soldi ora scritti nel documento, ma come obiettivo politico, con fondi soprattutto privati (quindi aleatori) e solo una quota minima garantita dagli Stati. Inoltre non c'è un programma vincolante ma solo un sistema di monitoraggio biennale dei progressi. E per coprire i costi dell'adattamento ai cambiamenti climatici, il GGA (Global Goal on Adaptation), molte delegazioni chiedevano di triplicare i finanziamenti rispetto alla Cop 26 di cinque anni fa, con un obiettivo minimo di 120 miliardi l'anno entro il 2035. La richiesta è stata accettata, ma è ben poca cosa considerato che già oggi le necessità dei paesi flagellati dai disastri climatici sono di diverse centinaia di miliardi.

L'Italia negazionista di Mussolini in gonnella

Un altro punto di attrito concerneva i nuovi metodi di rendicontazione delle emissioni, su cui è stato trovato un accordo, non firmato guarda caso dal governo neofascista italiano, che riconosce la disinformazione climatica come un ostacolo alla politica basata sulla scienza, invitando i governi a proteggere l'integrità delle informazioni sul clima. Così come è stato raggiunto, almeno sulla carta e nei principi, un altro accordo sulla "giusta transizione", concordando un nuovo meccanismo globale per garantire che il passaggio all'energia pulita avvenga in modo equo, inclusivo e capace di proteggere lavoratori e comunità. Intanto, però, dietro le quinte della Cop, una coalizione filonucleare di 33 paesi dell'Europa, del Golfo, dell'Asia e dell'Africa, tra cui anche l'Italia, aderiva alla proposta della World Nuclear Association, sostenuta anche da 140 aziende e 16 istituzioni finanziarie, di tri-

plicare la capacità nucleare globale entro il 2050.

Quanto all'Italia, non firmando né la proposta di roadmap per uscire dal fossile, né l'accordo contro la disinformazione climatica, conferma la criminale linea negazionista del governo neofascista Meloni sul riscaldamento globale, proprio mentre l'Italia era flagellata da alluvioni devastanti in Friuli, Liguria, Veneto e Toscana. E dopo che nella manovra economica sono stati fatti pesanti tagli ai fondi per il dissesto idrogeologico e il soccorso civile. E la sua rivendicata "transizione ecologica economicamente sostenibile" è solo una scusa per poter promuovere il nucleare e continuare ad usare i combustibili fossili, anche se camuffati da ecologici con il greenwashing. Come dimostra l'accordo promosso a Belém, insieme a Brasile e Giappone e col sostegno dell'India, a cui hanno aderito una ventina di paesi in tutto, per quadruplicare entro il 2035 la produzione di biogas, biocarburanti, idrogeno da fossili e altre fonti cosiddette a basse emissioni.

Non c'è da stupirsi, perciò, se nella classifica Climate Change Performance Index 2026 (CCPI) presentata a Belém, che valuta quanto efficacemente i principali paesi affrontano la crisi climatica, l'Italia si posiziona al 46° posto su 64 paesi, perdendo tre posizioni rispetto al 2024 e 17 rispetto al 2022, quando la ducessa è salita a Palazzo Chigi.

Ciò è un motivo di più per farla finita al più presto con Mussolini in gonnella, prima che assesti altri e più gravi danni al nostro martoriato paese, specie se riuscisse a completamente premiato il piano della P2. Una necessità, quella di spazzare via il suo governo neofascista, di cui i giovani della Generazione Z, quella più sensibile alla sopravvivenza del pianeta, stanno prendendo coscienza mettendolo sempre più al centro delle loro incessanti manifestazioni. Insieme alla lotta contro il capitalismo e l'imperialismo che sono l'origine della guerra e dello sfruttamento dell'uomo e della Terra.

Blocchiamo tutto per la Palestina

**Palestina libera dal fiume al mare
Gaza ai gazawi**

**Respingere il piano neocolonialista
e imperialista di Trump**

Uno Stato due popoli

**Il governo Meloni rompa ogni rapporto con Israele genocida
Né un soldato italiano a Gaza né l'Italia nel "Consiglio di
pace" neocolonialista e imperialista**

**Con la Resistenza palestinese
fino alla vittoria**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO